

Rassegna del 02/07/2014

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	24	Disoccupazione femminile a livelli record	Tamburello Stefania	1
---------------------	----	---	---------------------	---

CONFCOMMERCIO WEB

ILSOLE24ORE.COM	0	Obbligo del Pos, artigiani e professionisti all'attacco: costa troppo	N.T.	3
-----------------	---	---	------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	5	Renzi debutta a Strasburgo: oralo scatto verso la federazione	Galluzzo Marco	5
SOLE 24 ORE	1	La miscela esplosiva tra perdita di lavoro ed effetti deflattivi - I guasti della «zero economy»	Bricco Paolo	6
SOLE 24 ORE	1	Intervista ad Antonio Tajani - «Le priorità nell'agenda italiana sono made in, immigrati e visti» - «Così la Ue ha rilanciato la politica industriale»	Romano Beda	8
REPUBBLICA	14	Fare la guerra al fisco paga Per oltre metà degli importi è il contribuente a vincere	Fubini Federico	10
SOLE 24 ORE	2	Riforme in lista d'attesa: mancano 511 decreti - Riforme, all'appello mancano 511 decreti	Cherchi Antonello - Marini Andrea	13
SOLE 24 ORE	28	Ania: assicurazioni pronte a finanziare le imprese - Minucci: «Le assicurazioni pronte a finanziare le imprese» - Ania: «Compagnie pronte a finanziare le imprese»	Galvagni Laura	18
CORRIERE DELLA SERA	2	Immunità per i nuovi senatori - Immunità ai senatori Pd, Forza Italia e Lega votano compatti	Martirano Dino	20
STAMPA	5	Retrosceca - Prodi escluso Renzi "esporta" la rottamazione - Ora Renzi "esporta" la rottamazione Dopo D'Alema e Letta, tocca a Prodi	Martini Fabio	22
REPUBBLICA	9	Grillo show contro la Ue "Non date fondi all'Italia e basta Inno alla gioia" - Grillo: "Non date soldi Ue all'Italia"	Martinotti Giampiero	24

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	Come può Renzi fare il Renzi in Europa - Ecco come può Renzi fare il Renzi in Europa	Zingales Luigi	26
-------------	---	--	----------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE	3	Bonus ricerca e cessione crediti le norme più attese dalle aziende	Fotina Carmine	27
GIORNALE	14	Rivoluzione in tasca Ecco come funziona la moneta virtuale	Marino Giuseppe	28

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	12	Il mercato nazionale dell'auto salvato soltanto dalle flotte - Mercato auto: abbaglio del 3,8%	Grandi Augusto	30
CORRIERE DELLA SERA ROMA	3	Le imprese bocchiano il Salva Roma - Imprese, appello a Marino «Basta tasse, serve sviluppo»	Foschi Paolo	32

Istat Il numero dei senza lavoro arriva a quota 3,22 milioni (127 mila in più in un anno), 700 mila sono tra i 15 e i 24 anni

Disoccupazione femminile a livelli record

A maggio il tasso sale al 12,6%, per le donne mai così alto dal 2004 (13,8%)

ROMA — In maggio il numero dei disoccupati ha raggiunto i 3 milioni e 222 mila, 26 mila in più di aprile e 127 mila in più di maggio 2013. Sono queste le cifre che fotografano la situazione lavorativa italiana e che confermano la sostanziale frenata della caduta dell'occupazione provocata dalla crisi. Il tasso di disoccupazione, pari al 12,6%, è sì tornato ad aumentare, dello 0,1% in termini congiunturali, ma è rimasto al di sotto del picco registrato in gennaio-febbraio. Senza contare che sempre lievemente si è ridotto il tasso di disoccupazione dei giovani che resta comunque al 43%. Sale invece, in controtendenza, raggiungendo il record storico, il tasso di disoccupazione femminile che tocca il 13,8% con 1.487 donne senza lavoro (gli uomini sono 1 milione 735). «Il lieve incremento del tasso generale di disoccupazione è dovuto alla componente femminile», spiegano i tecnici dell'Istituto di statistica.

La situazione lavorativa delle donne condiziona dunque in negativo il quadro complessivo. E ciò anche se si guarda ai miglioramenti sul numero degli occupati, che in maggio sono stati 52 mila in più, toccan-

do i 22 milioni 360 mila. Un dato quest'ultimo che, secondo il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, costituisce «una buona notizia» da non trascurare. L'aumento complessivo, spiega in una nota il ministro, «è dovuto ad una crescita dell'occupazione di 80.000 unità tra gli uomini e, purtroppo, ad un calo di 28.000 tra le donne. Aumenta di 26.000 unità, ed è un'apparente contraddizione, il numero dei disoccupati come saldo tra 54.000 unità in più per le donne e 29.000 in meno per gli uomini. Il dato è evidentemente legato al fatto che «sta crescendo il numero delle persone che tornano a cercare lavoro». E può essere un primo indizio del fatto che «si guarda con maggiore fiducia alla possibilità di trovare un'occupazione». Per quanto riguarda i disoccupati «diminuisce, pur restando a livelli inaccettabilmente alti, il tasso della disoccupazione giovanile: dal 43,3 al 43%». La situazione complessiva dell'occupazione nel Paese — conclude quindi il ministro — «resta, ovviamente, difficile, in linea con una fase di transizione tuttora in corso. Non sarebbe corretto, però, non cogliere i se-

gnali positivi che si registrano e che confidiamo possano consolidarsi nei prossimi mesi». In linea con quella di Poletti è la lettura dei dati Istat data dalla **Confcommercio** secondo cui i dati sull'andamento del mercato del lavoro nel mese di maggio «lasciano intravedere i primi segnali di assestamento» delle dinamiche dell'occupazione. È «un buon segno» la crescita degli occupati dopo un biennio caratterizzato da una sensibile riduzione delle persone impiegate nel processo produttivo (-724 mila tra gennaio 2012 e dicembre 2013) e nonostante l'ulteriore sviluppo del numero dei disoccupati. Uno sviluppo che è stato però, osserva ancora la **Confcommercio**, meno accentuato del passato (32 mila dalla fine del 2013, a fronte dei 761 mila registrati tra gennaio 2012 e dicembre 2013), «con una sostanziale stabilizzazione del tasso di disoccupazione attestato da un trimestre al 12,6%».

«Per invertire il trend sulla disoccupazione bisogna investire nel lavoro», ha tagliato corto il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

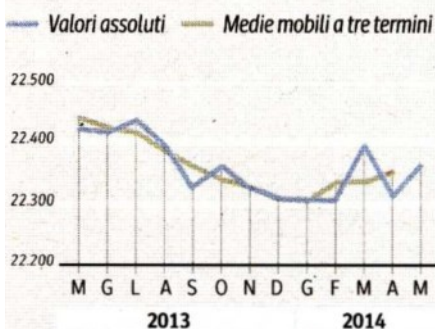
Il lavoro che manca in Italia e in Europa

D'ARCO



OCCUPATI

Maggio 2013-maggio 2014, dati destagionalizzati, valori assoluti in migliaia di unità

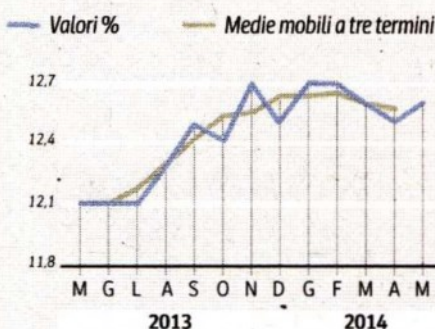


Fonte: Istat, Eurostat

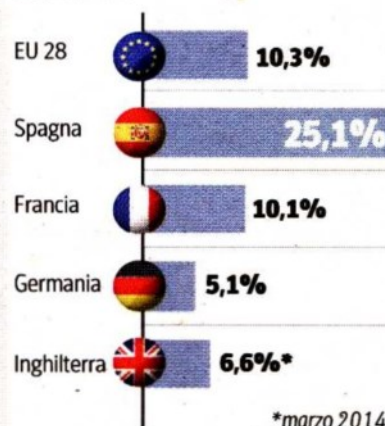


TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Maggio 2013-maggio 2014, dati destagionalizzati, valori percentuali



NEI PRINCIPALI PAESI UE



*marzo 2014

In cerca di occupazione a maggio



I GIOVANI



43%
Italia
(15-24 anni)



22,2%
Europa a 28 Paesi
(under 25 anni)



23,3%
Paesi area euro
(under 25 anni)



LE DONNE



13,8%
Tasso di disoccupazione
femminile in Italia



LA GARANZIA GIOVANI

- **98.186** i registrati al portale Garanzia Giovani dal 1° maggio 2014



IL BONUS LETTA

- **22.000** il numero di domande di prenotazione arrivate all'Inps per l'assunzione agevolata di giovani under 29

Fonte: Istat, Eurostat

D'ARCO



domenica24 casa24 moda24 food24 motori24 job24 stream24 viaggi24 salute24 shopping24 radio24 + altri

CERCA

MY Accedi



Il Sole 24 ORE
NORME & TRIBUTI

Martedì • 01 Luglio 2014 • Aggiornato alle 11:43

NEW! Quotidiano del Diritto
Professioni e Imprese24
Banche dati
Versione digitale
English version
Formazione Eventi
Servizi
f e s

HOME ITALIA & MONDO NORME & TRIBUTI FINANZA & MERCATI IMPRESA & TERRITORI NOVA24 TECH PLUS24 RISPARMIO COMMENTI & INCHIESTE STRUMENTI DI LAVORO STORE24 Acquista & abbonati

Norme e Tributi ► Fisco

Obbligo del Pos, artigiani e professionisti all'attacco: costa troppo

01 luglio 2014

Tweet My24 A A



(Corbis)

Autonomi all'attacco sull'obbligo del Pos scattato da ieri per i pagamenti superiori a 30 euro; politici e consumatori divisi sulla nuova disposizione. **CONFCOMMERCIO** chiede «al più presto» un confronto con il Governo «per ridurre le commissioni e rivedere le soglie di fatturato in base alle quali applicare la norma»; il leader del M5S Beppe Grillo twitta «Pos obbligatorio?

No, grazie» e aggiunge su Facebook che si tratta di «una vergogna assoluta»; il segretario della Lega, Matteo Salvini, parla di «mazzata sulle partite Iva»; il coordinatore nazionale

di Fratelli d'Italia-Alleanza nazionale, Guido Crosetto, auspica la gratuità dell'operazione o, in alternativa, la detrazione totale dei costi dalla dichiarazione dei redditi; e mentre numerosi altri politici (tra questi il deputato di Fi, Luca Squeri) commentano senza mezzi termini che si tratta di un «regalo alle banche», tesi rigettata dal viceministro dell'Economia Enrico Morando, il Codacons chiede ai consumatori di rifiutare i pagamenti in contanti invitando artigiani e professionisti che non si sono dotati del Pos a inviare a casa il conto da saldare in modo da scegliere in un secondo momento la modalità migliore per il pagamento.

ARTICOLI CORRELATI

- Senza bancomat «paga» il creditore
- Scatta l'obbligo del Pos, dagli idraulici agli antenisti a chi si può chiedere di pagare con il bancomat
- Il creditore rischia la «mora» se rifiuta la moneta elettronica

DOCUMENTI

- Il quadro

CONFCOMMERCIO sottolinea in una nota di essere «certamente favorevole a una modernizzazione del sistema dei pagamenti, purché questo processo (...) non si traduca unicamente in nuovi e pesanti oneri a carico delle imprese: direzione, questa, che rischia purtroppo di essere disattesa dal provvedimento», come sottolineato anche dal presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti di Napoli, Vincenzo Moretta e dal presidente dell'Associazione nazionale dei commercialisti, Marco Cuchel. «Infatti – si legge nel comunicato di **CONFCOMMERCIO** – obbligare le imprese all'accettazione del sistema di pagamento elettronico senza intervenire in modo adeguato sulla ridefinizione delle

IN QUESTO ART

Media



Argomenti: Fisco | **CONFCOMMERCIO** | Codacons | Andrea Mandelli | FI | AN | Matteo Salvini | Beppe Grillo | Guido Crosetto

ULTIMI DI SEZIONE



PAGAMENTI
Il recupero crediti «bussa» prima ai condomini morosi
di Enrico Morello

IL MANCATO ADEGUAMENTO
Senza bancomat «paga» il creditore
di Alessandro Mastromatteo e e Benedetto Santacroce



DIRITTO
Quinto ribasso consecutivo dei tassi per i finanziamenti agevolati
di Alessandro Spinelli

FISCO
Obbligo del Pos, artigiani e professionisti all'attacco: costa troppo - Senza bancomat paga il creditore



di questo

commissioni bancarie e degli oneri legati all'accettazione della moneta elettronica significa penalizzare ulteriormente quel tessuto produttivo già pesantemente provato dal perdurare della recessione economica». «Quello che serve – conclude dunque **CONFCOMMERCIO** – è che il Governo attivi al più presto gli annunciati tavoli di confronto con le organizzazioni d'impresa con l'obiettivo di trovare modalità per ridurre le commissioni e rivedere le soglie di fatturato».

A questo proposito Andrea Mandelli, responsabile di Forza Italia per i rapporti con le professioni, sostiene tuttavia che l'obbligo del Pos è una buona intenzione lasciata a metà: «Imporlo ad artigiani e professionisti e promettere solo in un momento successivo l'apertura di un tavolo per ridurne i costi significa – spiega infatti – partire dalla coda». Più critico sull'efficacia della misura antievasione il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi: «Si chiede all'idraulico e al falegname di rendere obbligatoria la tracciabilità delle operazioni, mentre si fa poco o nulla affinché i soldi che vengono raccolti dalle grandi banche e dalle assicurazioni finiscano nelle società offshore del Lussemburgo o dell'Irlanda». (N.T.)

CLICCA PER CONDIVIDERE



COMMENTA LA NOTIZIA

Leggi e scrivi

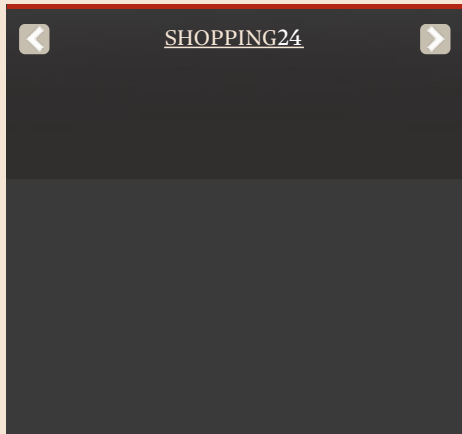
TAG [Fisco](#), [CONFCOMMERCIO](#), [Codacons](#), [Andrea Mandelli](#), [FI](#), [AN](#), [Matteo Salvini](#), [Beppe Grillo](#), [Guido Crosetto](#), [Giuseppe Bortolussi](#), [Luca Squeri](#), [Marco Cuchel](#), [Vincenzo Moretta](#), [Cgia](#), [M5S](#)

Permalink

FISCO E INVESTIMENTI
Affrancamento, test di convenienza
di Valentino Tamburro

FISCO
Fisco, Pa, pos, dai pagamenti alla giustizia ecco cosa cambia da luglio - A chi si può chiedere di pagare con il bancomat
di Bianca Lucia Mazzei e Morena Pivetti, con un articolo di Federica Micardi e Francesca Milano

Tutto su Norme e Tributi?



DAI NOSTRI ARCHIVI

DA NON PERDERE



Non dovrà essere un semestre di «routine»

di Alberto Quadrio Curzio
Il semestre italiano di presidenza europea non potrà portare ad innovazioni radicali ma non dovrà

La culla oppiacea della deflazione

di Fabrizio Galimberti
Fino a non molto tempo fa quando si chiedeva alla gente quale fosse il tasso di inflazione, le

Rivoluzione annunciata ma per ora niente decisioni

di Donatella Stasio
Il governo dei tecnici doveva muoversi nel perimetro stretto delle "riforme possibili" ma

Dati trasparenti e analisi dei risultati: le sfide dei nuovi atenei

di Gianni Trovati
«La trasparenza dei dati e l'analisi dei risultati ottenuti dalle università nei loro diversi campi

Musei, da oggi niente ingressi gratis per gli over-65

Da oggi gli over65anni non potranno più entrare gratis nei musei e nelle aree archeologiche.



Il Sole **24 ORE**

Quotidiano politico economico e finanziario ■ Fondato nel 1865

SEGUI SU:



CERCA

KEYWORDS



GRUPPO24ORE

SEZIONI

CANALI

STRUMENTI

SERVIZI

LINK UTILI

[Sito corporate](#)

[Contatti](#)

[Redazione online](#)

[Professioni e Imprese 24](#)

[Formazione e eventi](#)

[Italia&Mondo](#)

[Norme&Tributi](#)

[Finanza&Mercati](#)

[Impresa&Territori](#)

[Nova24 Tech](#)

[Moda24](#)

[Motori24](#)

[Luxury24](#)

[Viaggi24](#)

[Casa24plus](#)

[Stream24](#)

[Blog](#)

[L'Esperto Risponde](#)

[Argomenti del Sole](#)

[Versione digitale](#)

[Banche Dati](#)

[Newsletter](#)

[RSS](#)

[Case e Appartamenti](#)

[AfricaTimesNews](#)

[Il Gastronauta](#)

[AGI China24](#)

[Guida Affari](#)

Il premier Oggi il discorso. In primo piano crescita, occupazione e investimenti

Renzi debutta a Strasburgo:

ora lo scatto verso la federazione

E con una lettera sfida l'M5S sulle riforme: ecco i miei 10 punti

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

STRASBURGO — Parlerà in italiano, ogni capo di governo parla nella sua lingua, questa è la tradizione. Una o più digressioni in francese saranno eccezioni. A dispetto dell'enfasi e dell'attenzione di casa nostra, sarà un discorso non lungo, una ventina di minuti: anche qui ci sono da rispettare programmi, gli altri interventi, a partire da quello del nuovo presidente del Parlamento. Oggi Renzi presenterà le linee guida del semestre di turno di presidenza italiana della Ue. Dirà qual è il programma su cui l'Italia si impegna, quello che promette di portare avanti in base a quanto già approvato dal Consiglio europeo, cercherà di dare forma e sostanza alla sua visione dell'Europa: quella che in primo luogo deve fare «uno scatto politico in avanti», verso una forma di federazione statuale; quella che dovrebbe cominciare a condividere, attraverso forme di mutualizzazione, le garanzie finanziarie che vengono offerte agli investitori internazionali; quella infine che dovrebbe occuparsi maggiormente di crescita e occupazione, attraverso investimenti e piani concreti. Ci sarà un'ampia citazione per Firenze e un messaggio: «Se l'Europa accetterà di dare un futuro alle proprie ambizioni, sarà bello sfidare insieme l'avvenire».

Non sarà comunque un compito facile: oggi alle 15 parlerà davanti a un Parlamento per larga parte euroscettico, che lo considera leader di un Paese che ha troppi debiti e troppi vizi per potere dare un orizzonte diverso a questa Ue, che fra queste mura negli ultimi anni ha già ascoltato Berlusconi, Monti, Letta e oggi magari si chiederà se Renzi è davvero un premier destinato a segnare una stagione politica o se invece è l'ennesima meteora istituzionale del Bel Paese.

Nel discorso che il premier pronuncerà ci sarà un omaggio al semestre, ai compiti istituzionali che attendono l'Italia, ma

innanzitutto saranno sotto i riflettori due profili, quello personale e quello delle riforme. Sul primo toccherà a Renzi presentarsi come leader europeo, attendibile, concreto, capace di catalizzare consenso anche fuori dai confini nazionali. Ma anche sul merito del discorso, sull'agenda di cambiamenti che per Roma, come per Parigi, attende l'Unione Europea, Renzi si giocherà buona parte del suo intervento. Dovrà indicare degli orizzonti condivisi, capaci di essere compresi da tutti, in grado di suscitare interesse, consenso e soprattutto capacità di smuovere la mastodontica e in larga parte inefficiente macchina delle istituzioni comunitarie. Non basterà uno story-telling, versione renziana della «narrazione» di Vendola: il premier avrà bisogno non solo di suscitare applausi ma anche di indicare un'agenda di riforme possibili, concrete, a portata di mano e di consenso, capaci di essere votate da un cartello di Paesi nei prossimi Consigli europei.

Oggi potrebbe anche esserci un incontro fortuito con Beppe Grillo. E proprio ieri Renzi ha inviato un messaggio ai grillini. Sulle riforme istituzionali che sono in discussione alle Camere, «noi ci siamo. Senza la pretesa di aver ragione. Senza l'arroganza di fare da soli. Ma anche senza alibi e senza paura». Nella lettera al movimento di Grillo il Pd pone alcuni «limiti invalicabili» alla proposta di legge elettorale grillina e rilancia con 10 punti. Fra i tanti difetti della proposta del Movimento 5 stelle «non c'è la certezza di avere un vincitore, non c'è governabilità, le alleanze si fanno dopo le elezioni, non prima, con il vostro sistema si istituzionalizza l'inciucio: ex post, il sistema della preferenza negativa attraverso l'eliminazione di un nome è molto complicato». Magari oggi, a margine del discorso europeo, Renzi potrebbe parlarne direttamente con Grillo.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La miscela esplosiva tra perdita di lavoro ed effetti deflattivi

Allarme del Cer: il misery index cresce Rischio-contagio nel sistema produttivo

L'ANALISI

I guasti della «zero economy»

LE VALUTAZIONI

Campiglio: drammatica l'erosione del risparmio delle famiglie

Cobolli Gigli: tagliata anche la spesa alimentare

di **Paolo Bricco**

Il tasso di disoccupazione ormai al 12,6%, il crollo della domanda e la deflazione stanno indebolendo - se non sfibrando - la struttura interna, economica e sociale, dell'Italia. Zero inflazione. Zero margini. Zero crescita. Zero di zero. Tutto questo, in un Paese che non rovina a terra per l'energia civica di molti semplici cittadini (il manzoniano «oscuro volgo che nome non ha») e per il profilo di parecchie sue imprese che riescono a rimanere incardinate con successo alle catene globali del valore.

■ La persistenza di un preoccupante tasso di disoccupazione (appunto il 12,6%, registrato a maggio) fa il paio con la propensione alla deflazione confermata lunedì nelle statistiche dell'Istat e con la crescita zero desumibile per il 2014 da uno sguardo approfondito delle sue analisi congiunturali. Il problema è il combinato disposto - esplosivo - di queste tendenze che si alimentano, si sovrappongono, si avviluppano e si determinano l'una con l'altra.

Nell'attuale contesto italiano, il Centro Europa Ricerche ha rispolverato il *Misery Index*, il modello elaborato nel 1970 alla Brookings Institution da Arthur Okun e basato sulla stagflazione,

la compresenza di alta disoccupazione e di elevata inflazione. «A lungo si è pensato che nulla fosse peggio della stagflazione - osserva il capoeconomista del Cer, Stefano Fantacone - in realtà il caso italiano potrebbe fare scuola per mostrare la straordinaria nocività della simultanea presenza di una consistente disoccupazione e di una strisciante deflazione». Nell'analisi effettuata dal Cer sugli ultimi dati Istat, il *Misery Index* - l'Indice della Miseria - nell'autunno del 2008 - la stagione del fallimento di Lehman Brothers - era pari per l'Italia a tre punti. Da allora il tasso di occupazione è salito e l'inflazione è scesa. Non vi è stato, però, alcun effetto compensativo. La curva del *Misery Index*, con un andamento erratico ma deciso, sale sale verso l'alto e, nel 2013, sfonda quota sei punti. Nel 2013 e nel 2014 l'Indice della Miseria si assesta, procede a piccoli sbalzi, resta in un preciso sentiero. Chiosa Fantacone: «Sembra essersi istruito un processo assai dannoso per l'economia italiana: la bassa inflazione ha il profilo della vera e propria deflazione. La quale, diffondendosi nelle arterie del sistema industriale, non potrà non accendere nuovi focolai favorendo nuove crisi aziendali. E, dunque, appiccando a sua volta il fuoco del tasso di disoccupazione».

Su questa visione sistemica, intonata a un sostanziale pessimismo, è d'accordo il capoeconomista di Nomisma, Sergio De Nardis. Sia dal punto di vista dinamico, cioè del rapporto di integra-

zione (o, meglio, in questo periodo di disintegrazione) fra gli indicatori dei prezzi, dei consumi, dell'occupazione e dello sviluppo. Sia dal punto di vista più statico. «In particolare - osserva De Nardis - vanno letti in filigrana i dati sui prezzi al consumo e sul Pil elaborati dall'Istat». Sui prezzi al consumo, va operato un chiarimento: il dato di giugno - armonizzato con Eurostat - vale lo 0,2 per cento. «Se non è deflazione questa - continua De Nardis - si tratta di un livello dei prezzi che è strutturalmente incompatibile con l'idea di fare impresa. Non solo perché crea nella domanda una aspettativa di flessioni ulteriori che bloccano ogni attività. Ma anche perché svuota dall'interno, nelle aziende italiane, la prospettiva di ottenere margini industriali e finali in grado di sostenere investimenti». Non solo: un livello dell'inflazione inferiore al 2% appare incoerente con una economia innovativa in cui il valore dei prodotti va strutturalmente riconosciuto.

Questo intorpidimento dei tessuti economici italiani - nella loro componente dei consumi e nella loro componente produttiva, dal lato della domanda e dal lato della offerta - si stagia manifestando. «Nell'ultima nota mensile dell'Istat - nota De Nardis - per il primo trimestre del 2014 il Pil è negativo per lo 0,1% e, nel secondo trimestre, è stimato in una forbice compresa fra il -0,1% e il +0,3 per cento. Per il terzo e il quarto trimestre, non è riportata una cifra precisa, ma c'è un grafico che, per i ricercatori

come noi, indica chiaramente un Pil a zero».

In realtà, che vi sia un rischio di Pil a zero se ne sono accorti pure i non specialisti. In molti paventano che una intonazione negativa dell'economia possa produrre, allo stesso tempo, effetti di scollamento del tessuto sociale e di disgregazione del sistema produttivo. Di certo, la crisi innescatasi nel 2008 ha modificato il profilo del Paese. Luigi Campiglio, economista dell'Università Cattolica di Milano, è stato - fin dai tempi dell'euro in cui l'inflazione per alcuni era "percepita" più che reale - uno dei principali scrutatori del triangolo delle Marianne composto da consumi, redditi e risparmi. «Uno dei fili del gomitolo della crisi - osserva Campiglio - è rappresentato dalla drammatica erosione del risparmio delle famiglie. Un fenomeno di lungo periodo. Nel 1991, il risparmio delle famiglie consumatrici era pari al 24% del reddito disponibile. Nel 2012 è crollato all'8 per cento». Fino al 2012, i consumi sono rimasti costanti perché gli italiani hanno messo mano ai loro risparmi. «Ora questa camera di compensazione - chiosa Campiglio -



non c'è più».

I consumi crollano. I prezzi scendono. E l'onda si abbatte sulla battaglia della struttura occupazionale e produttiva del Paese, portando via ogni volta un altro pugno di sabbia. Questo vale nel macro: in tutta l'economia italiana. E vale tanto più nei singoli settori. Dice a questo proposito Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione: «Finora le imprese delle distribuzioni, che fatturano 130 miliardi di euro e hanno 450mila addetti, hanno mantenuto l'occupazione. Questo nonostante, negli ultimi dieci anni, si sia registrato nell'alimentare un calo generale del 10% a valore e del 17% a quantità. Una flessione dei ricavi e una erosione dei margini che hanno riguardato anche il non alimentare».

Uno scenario interno *noir*, in cui il senso di speranza non si esaurisce grazie all'energia dei semplici cittadini – quelli definiti da Manzoni «l'oscuro volgo che nome non ha» – e ai successi raggiunti sui mercati globali delle imprese italiane più internazionalizzate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli indicatori italiani: un cocktail potenzialmente micidiale

IL MISERY INDEX

Nell'attuale contesto italiano – fatto di un preoccupante tasso di disoccupazione, deflazione, crescita poco sopra lo zero –, il Centro Europa Ricerche ha elaborato il Misery Index, modello elaborato nel 1970 alla Brookings Institution da Arthur Okun e basato sulla stagflazione, la compresenza di alta disoccupazione e di elevata inflazione. In Italia al Misery Index si associa una miscela ancora più tossica, con disoccupazione crescente e deflazione



TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Periodo maggio 2013 - maggio 2014, valori % destagionalizzati



TASSI DI DISOCCUPAZIONE E INATTIVITÀ

Periodo maggio 2014, dati destagionalizzati

Tasso di disoccupazione generale

12,6

Tasso di disoccupazione giovanile - 15 - 24 anni

43,0

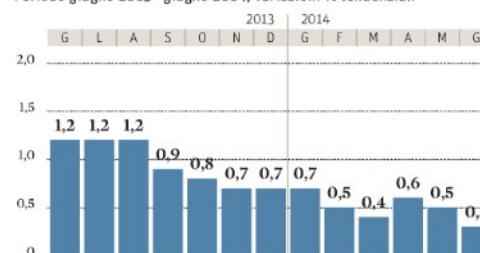
Tasso inattività - 15 - 64 anni

36,3

Fonte: Istat e Centro Europa Ricerche

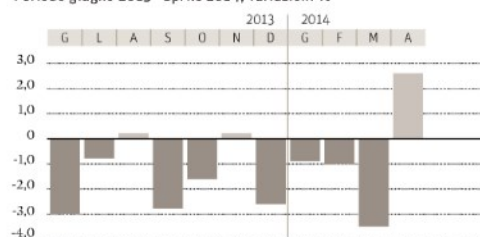
INFLAZIONE

Periodo giugno 2013 - giugno 2014, variazioni % tendenziali



COMMERCIO AL DETTAGLIO

Periodo giugno 2013 - aprile 2014, variazioni %



«Le priorità nell'agenda italiana sono made in, immigrati e visti»

PARLA ANTONIO TAJANI

«Così la Ue ha rilanciato la politica industriale»

INTERVISTA

Antonio Tajani

Vicepresidente del Parlamento europeo

LE POLTRONE

«Un errore puntare all'Alto rappresentante della politica estera, meglio il commercio»

RILANCIO DELLA MANIFATTURA

«L'Europa è tornata finalmente ad avere una propria politica industriale»

di Beda Romano

Dopo 5 anni da commissario all'industria, Antonio Tajani (foto) ha lasciato questa settimana la Commissione europea. Eletto al Parlamento europeo, ne è diventato ieri primo vice presidente nel giorno in cui Martin Schulz è stato confermato alla guida dell'assemblea. Nell'intervista al Sole 24 Ore, Tajani, 60 anni, compie un bilancio dei suoi anni a Bruxelles; tratteggia un possibile piano d'azione per la presidenza italiana dell'Unione nei prossimi sei mesi; e suggerisce al governo Renzi di puntare su un portafoglio economico nel nuovo esecutivo comunitario.

Quale è il suo successo più visibile in questi anni di commissario?

L'Europa è tornata finalmente ad avere una propria politica industriale. Per anni si è parlato di desertificazione industriale, di era post-industriale. Erano gli anni della liberalizzazione finanziaria e delle bolle borsistiche. Le cose sono finalmente cambiate. In marzo, il Consiglio europeo ha fatto propria la comunicazione presentata dalla Commissione a favore di un rilancio di una industria che sia moderna, competitiva, meno inquinante.

In particolare, in quali campi si è impegnato in questi anni?

Nell'ultimo quinquennio, ho presentato piani d'azione comunitari per l'acciaio, la cantieristica, l'auto, lo sport, la moda, il turismo, le costruzioni. Ho compiuto in questi anni una ventina di

missioni internazionali per promuovere l'industria e l'internazionalizzazione delle imprese. Sul fronte spaziale, stiamo lanciando in orbita una rete di satelliti europei.

L'Italia ha assunto da ieri la presidenza semestrale dell'Unione. È una presidenza di transizione, tra la Commissione Barroso e la Commissione Juncker. Quanto può fare il governo realisticamente?

Molto. Nei prossimi sei mesi, ci sono tre campi in cui il governo Renzi può agire: promuovere la strategia del Made in; adottare nuove regole più flessibili sui visti; e fare dell'immigrazione un tema sempre più europeo.

Cominciamo dal «Made in...».

Il Parlamento europeo ha votato a favore dell'etichetta sulla provenienza dei prodotti extra-industriali. Sappiamo che molti paesi non sono d'accordo, come la Germania, ma c'è ora lo spazio per cercare un compromesso nel Consiglio tra le diverse sensibilità nazionali.

Sul fronte dei visti?

Insieme al commissario agli affari interni, Cecilia Malmström, ho presentato un testo legislativo che prevede una liberalizzazione nella concessione dei visti per entrare nello spazio Schengen. È possibile trova-

re un accordo con Parlamento e Consiglio prima dell'inaugurazione dell'Esposizione universale a Milano. Si calcola che nuove regole possano promuovere i viaggi verso l'Europa e creare fino a 250 mila nuovi posti di lavoro.

Infine, cosa può fare veramente l'Italia per migliorare la collaborazione europea nella lotta contro l'immigrazione clandestina?

Il governo Renzi deve far sì che la questione diventi un aspetto centrale nella prossima Commissione Juncker. C'è bisogno di maggiore coinvolgimento dei partner europei.

Nel più lungo termine, quali sono i campi che richiedono maggiore attenzione da parte della prossima Commissione?

Prima di tutto, le regole sulla concorrenza vanno cambiate. Sono in vigore quelle degli anni 50 e 60 quando la Cina, il Brasile, la Russia, il Sudafrica, l'India praticamente non esi-



stevano sulla scena internazionale. Le regole di oggi servono a garantire la libera concorrenza nel mercato interno. Non tengono conto della nuova competizione globale.

Durante l'ultimo Consiglio europeo, i paesi si sono messi d'accordo per applicare con flessibilità il Patto di Stabilità. È una vera novità?

Non mi sembra proprio. Tutto ciò che è stato detto e scritto è lodevole, ma il Patto è già oggi applicato con flessibilità. In questi anni, la Commissione ha applicato le regole con discrezionalità, anche nei confronti dell'Italia. Per esempio, ricordo la lettera che ho scritto al governo nel marzo 2013 insieme all'allora commissario per gli affari economici Olli Rehn in cui spiegavamo che avremmo accettato un aumento del deficit pubblico in presenza del pagamento dei debiti arretrati della pubblica amministrazione.

In base alla sua esperienza, a quale posizione dovrebbe aspirare l'Italia nella prossima Commissione Juncker?

A quella di commissario per il commercio internazionale. Quest'ultimo dovrà firmare importanti accordi di libero scambio, con gli Stati Uniti, il Canada, il Giappone, e potrebbe continuare sulla strada imboccata in questi anni in campo economico. Leggo sulla stampa che il governo vorrebbe nominare un suo esponente Alto rappresentante per la Politica estera e di Sicurezza. Sarebbe un errore. Significherebbe abbandonare Bruxelles. L'attuale rappresentante, Catherine Ashton, è stata molto spesso assente dalle riunioni del collegio perché impegnata all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Il decano dell'Europarlamento: greco, 91 anni, combatté i nazisti
www.ilsole24ore.com

PIÙ VOTATO DI SCHULZ

Tra Bruxelles e Strasburgo

■ Antonio Tajani, 60 anni, eletto all'Europarlamento nelle file di Forza Italia, nella Commissione uscente è stato titolare dell'Industria e vicepresidente, in carica dal 2009. Nel 2008 aveva ricoperto il ruolo di commissario ai Trasporti.

■ Ieri è stato eletto vicepresidente del Parlamento europeo: tra i 14 vice da eleggere, sei dei quali appartenenti ai Popolari (partito di maggioranza relativa) Tajani è stato il più votato con 452 preferenze, più delle 409 per il presidente Schulz. Diventa così vicepresidente vicario dell'aula di Strasburgo.



Antonio Tajani



Dalla Commissione al Parlamento. Antonio Tajani è stato commissario all'Industria nella Commissione Barroso e da ieri è vicepresidente del Parlamento europeo.

Fare la guerra al fisco paga Per oltre metà degli importi è il contribuente a vincere

Nel 2013 presentati dagli imprenditori 250 mila ricorsi
ma per conoscere l'esito bisogna aspettare in media 865 giorni

FEDERICO FUBINI

LO STATO ha sempre ragione, salvo quando ha torto. E gli succede di aver torto molto spesso quando accusa un'impresa, specie se piccola, di evadere le tasse: più di un euro su due, in caso di contenzioso legale, risulta reclamato dall'Agenzia delle Entrate o dalla Guardia di Finanza al contribuente in modo illegittimo.

I numeri pubblicati alla fine di giugno dal ministero dell'Economia rivelano tutta l'intensità della battaglia fra gli uffici del fisco e le imprese. Solo nei primi tre mesi di quest'anno si sono conclusi con un esito completamente favorevole ai contribuenti dei contenziosi tributari per un valore di 3,6 miliardi. Una somma maggiore rispetto a quella per la quale la vittoria in tribunale è andata agli uffici dello Stato, che è di 3,5 miliardi.

Anche quando alla fine i giudici le danno ragione, episodi del genere non sono affatto facili da affrontare per un'azienda. Lo stesso ministero dell'Economia calcola come in media, quando è trascinato nella lite fiscale, l'imprenditore deve combattere con tribunali e parcelle degli avvocati per 865 giorni. Specie nelle piccole imprese, è tutto tempo sottratto alla produzione, alla ricerca e allo sviluppo di nuovi prodotti o all'apertura di nuovi mercati. E nella società italiana si tratta di un fenomeno endemico: solo l'anno scorso gli imprenditori hanno presentato più di 250 mila ricorsi fiscali, perché si sentivano ingiustamente accusati di evadere qualcosa come 35 miliardi di tasse reclamate dallo Stato. In questo momento, le cause di natura tributaria aperte in Italia sono oltre 650 mila: un'impressionante drenaggio di risorse, di tempo e denaro dalla produzione alle dispute su conti bancari, fatture e cartelle esattoriali.

Naturalmente l'evasione resta un'emergenza del Paese: secondo le stime più accettate, ogni anno vengono sottratti al fisco circa 120 miliardi ed è dunque evaso un euro ogni quattro pagati (come documentato da *Repubblica* il 18 aprile 2014). Ma gli ultimi dati pubblicati dal Te-



soro sullo stato del contenzioso tributario obbligano a chiedersi se la strategia del fisco stia funzionando.

Non ci sono solo i numeri a farne dubitare, benché questi siano di per sé già eloquenti. L'anno scorso il 45% dei ricorsi con esito di merito si è concluso a favore del contribuente, contro il 41% a favore degli uffici pubblici. Soprattutto nelle cause fiscali fino a 20 mila euro, quelle che riguardano piccole o minustole aziende familiari in lotta per sopravvivere, quasi una volta su due lo Stato alla fine risulta aver torto.

Ma appunto, non ci sono solo i numeri. Alla radice di questa endemica litigiosità tributaria nella società italiana ci sono metodi che spesso rischiano di accomunare una democrazia del gruppo dei Paesi industrializzati ad uno Stato autoritario in via di sviluppo. Con l'effetto di erodere la base fiscale, perché le imprese colpite dagli accertamenti chiudono, anziché far emergere gli abusi. Negli ultimi anni, fin da quando Giulio Tremonti era ministro dell'Economia, le agenzie dello Stato si sono dotate di

strumenti di potere assoluto. Oggi è possibile reclamare versamenti al fisco sulla base di presunzioni astratte: la Guardia di Finanza o l'Agenzia delle Entrate, a sorpresa, possono chiedere a un'azienda di giustificare tutti i movimenti bancari di molti anni prima entro due settimane e, se mancano le carte, mandare subito una cartella esattoriale. Se l'imprenditore è in regola, potrà poi vincere il contenzioso all'ultimo grado di giudizio in Cassazione. Ma intanto avrà pagato, sostenuto le spese legali, e riavrà indietro il proprio danaro in media dopo dieci anni.

Non sempre le regole sono simmetriche. Quando è l'ufficio pubblico a vincere la causa in tribunale, ha diritto a un terzo della somma in gioco subito, a un terzo dopo il primo grado e al saldo in appello. Al contrario, l'imprenditore inizierà ad essere rimborsato solo dopo aver vinto in Cassazione.

C'è poi una norma, introdotta sotto Tremonti, che continua a provocare la chiusura di un

gran numero di imprese. Lo Stato può imporre un sequestro preventivo dei beni dell'impresa anche se presume l'evasione senza indizi specifici e vi aggiunge un'ipotesi di reato penale. Basta una notifica della Guardia di Finanza o dell'Agenzia delle Entrate a una Procura. In quel caso scattano i sigilli sull'azienda - l'imprenditore è già un presunto colpevole e subito le banche ritirano i finanziamenti perché mancano le garanzie. La società di conseguenza chiude i battenti, licenzia e non produce più un solo euro di tasse negli anni seguenti: un'iniziativa dello Stato che mira a far emergere del gettito fiscale, finisce per inaridirlo o distruggere posti di lavoro.

Non che poi presentare ricorso sia così semplice. Per fare causa allo Stato su un contenzioso fiscale si doveva pagare una tassa di circa 150 euro fino a pochi anni fa, ma ora è diventata un «contributo unificato» da 4.500 euro. L'evasione in Italia resta dunque una piaga, ma a volte una cura sbagliata può anche aggravare la malattia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

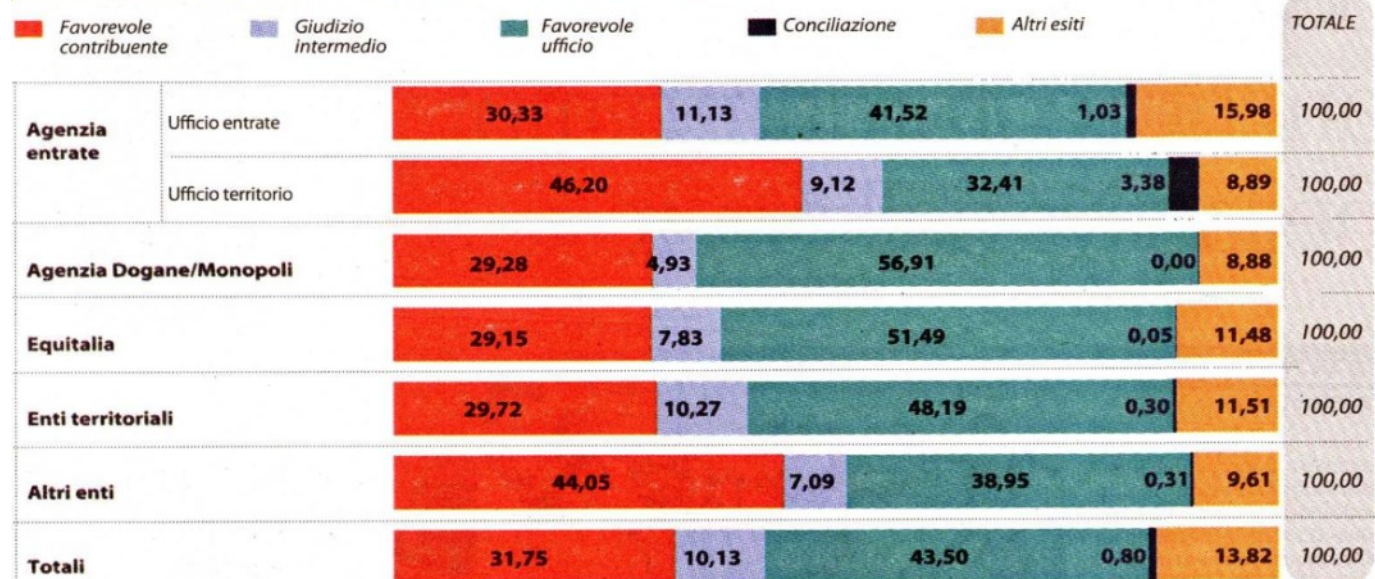
Principali tributi oggetto dei ricorsi

Commissioni tributarie provinciali		Atti in cui l'imposta è oggetto del ricorso, da sola o in combinazione con altre imposte	
		num. atti	% su atti impugnati
Ire Irpef		14.517	18,07
Ici/Imu		13.461	16,75
Ipotecarie e catastali		9.901	12,32
Iva		9.604	11,95
Tarsu/Tia		8.597	10,70
Irap		8.434	10,50
Tributi e tasse auto		6.737	8,38
Ires Irpeg		4.418	5,50
Registro		4.168	5,19
Altri tributi erariali		8.141	10,13
Altri tributi locali		4.954	6,17
Commissioni tributarie regionali		Atti in cui l'imposta è oggetto del ricorso, da sola o in combinazione con altre imposte	
		num. atti	% su atti impugnati
Ire Irpef		7.041	29,95
Iva		4.897	20,83
Irap		3.774	16,05
Registro		3.157	13,43
Ires Irpeg		2.063	8,77
Ici/Imu		1.405	5,98
Tarsu/Tia		1.306	5,55
Ipotecarie e catastali		1.598	6,80
Tributi e tasse auto		690	2,93
Altri tributi erariali		2.753	11,71
Altri tributi locali		868	3,69

FONTE: VIA

I numeri

Esiti delle controversie definite (Trimestre gen-mar 2014 distinte per ente espositore, dati in %)



FONTE: MEF



LADYFISCO
Rossella Orlandi,
neo direttore
dell'Agenzia
delle Entrate,
succede ad
Attilio Befera

RATING 24 L'attuazione delle norme degli ultimi esecutivi ancora ferma al 41,5%

Riforme in lista d'attesa: mancano 511 decreti

Oltre i termini 14 regolamenti previsti da questo governo



■ In stallo l'attuazione delle riforme targate Monti, Letta e Renzi. All'appello mancano ancora 511 decreti e regolamenti

dei circa 900 previsti. Il completamento delle norme varate dagli ultimi tre governi è dunque fermo a poco più del 40%. E tra le riforme più recenti approvate dal governo Renzi - i decreti su lavoro, casa e bonus Irpef - per 14 provvedimenti è già stato superato il termine previsto per la loro adozione.

Servizio ► pagine 2 e 3

Riforme, all'appello mancano 511 decreti

Attuazione dei pacchetti Monti-Letta-Renzi al 41,5%

LE NORME OBSOLETE

Il quadro migliora ma molto dipende dal fatto che diverse norme applicative sono state rese obsolete dalle nuove riforme

Antonello Cherchi

Andrea Marini

Marta Paris

ROMA

■ Continua a crescere lo stock dei decreti necessari per rendere pienamente operative le riforme. In due mesi - rispetto all'ultimo Rating 24 (si veda il Sole 24 Ore del 22 aprile) - si è passati da 500 a 511 provvedimenti ancora da mettere a punto. Conseguenza dell'ingresso delle prime riforme varate dal Governo Renzi. Sono, infatti, arrivati al traguardo tre decreti legge, che prevedono ben 84 regolamenti per poter dispiegare pienamente gli effetti. Provvedimenti che si sommano a quelli lasciati in eredità dagli Esecutivi Monti e Letta: si tratta complessivamente di 428 decreti attuativi ancora in attesa, di cui 177 già scaduti.

Nonostante questo, la percentuale di attuazione ha fatto un piccolo balzo in avanti, passando dal 40,7% dell'ultimo monitoraggio al 41,5%. Il sia pur lieve miglioramento si spiega con il fatto che - nonostante il sopraggiungere delle misure di Renzi, la cui attuazione è pressoché nulla, ma c'è da considerare che sono provvedimenti recenti - l'applicazione delle riforme dei precedenti Governi è andata, seppur lentamente, avanti. Ad aver pesato positivamente sulla performance di attuazione è però soprattutto il fatto che molte norme applicative sono nel frattempo venute meno perché rese obsolete dalle

nuove riforme. Effetto che si nota in particolare sul pacchetto attuativo lasciato in eredità da Monti, sceso da 512 provvedimenti rilevati ad aprile ai 445 attuali, mentre per Letta il fattore è meno rilevante, perché sono solo 22 i regolamenti decaduti (erano 367 e adesso sono 345).

Al di là delle circostanze che hanno permesso di migliorare la percentuale di attuazione, resta il fatto che il pacchetto di provvedimenti ancora da portare al traguardo è cresciuto ed è destinato ad aumentare in maniera sensibile con i diversi interventi legislativi in corso di conversione. Se ci si ferma soltanto alle misure che hanno un impatto sull'economia e la crescita - e tali sono quelle finora prese in considerazione nel rating, che si concentra sulle norme diventate legge in via definitiva - c'è, infatti, da tenere conto che



aspettano il via libera delle Camere il Dl sulla cultura e quello sulla Tasi. Eppoi, ha appena iniziato il cammino parlamentare il decreto legge di riforma della pubblica amministrazione e l'altro sulla competitività.

Tutte misure che rimandano a provvedimenti applicativi e che, dunque, ribadiscono l'esigenza – già avvertita in passato – di meccanismi di attuazione perentori. Il Governo Renzi ci aveva pensato e aveva inserito nel decreto legge sulla Pa una norma che imponeva ai ministeri di predisporre per tempo gli atti di propria competenza e, in caso di inadempienza, dava alla Presidenza del consiglio la possibilità di esercitare il potere sostitutivo. La disposizione è, però, sparita nella versione del decreto pubblicato in Gazzetta. La questione è stata interpretata come una vittoria del-

la burocrazia, ma da Palazzo Chigi assicurano che la norma sarà recuperata in una prossima legge.

La misura appare tanto più necessaria perché il Governo Renzi è già in affanno sull'attuazione. Nonostante gli interventi legislativi siano recenti, 14 regolamenti hanno superato i tempi fissati per l'emanazione. Come nel caso del Durc semplificato: è scaduto da più di un mese il decreto del Lavoro previsto dal Dl 34 (primo capitolo del Jobs act) che avrebbe dovuto rendere operativa la verifica online della regolarità contributiva delle imprese e che allunga a 120 giorni la validità dei dati dichiarati.

Né ha visto ancora la luce il decreto delle Infrastrutture – richiesto entro il 27 giugno – necessario a dare piena operatività al Fondo per la concessione di contributi per gli interessi

sui finanziamenti per l'acquisto da parte degli inquilini degli alloggi Iacp, voluto dal Dl 47 sull'emergenza abitativa.

Alle misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale (Dl 66), invece, mancano i decreti – attesi per fine maggio e non ancora pubblicati sulla «Gazzetta Ufficiale» – che fissano gli obiettivi delle uscite delle pubbliche amministrazioni e rideterminano le autorizzazioni di spesa, così come quello che definisce i criteri per l'iscrizione nell'albo delle "centrali acquisti" di beni e servizi diverse da Consip e Regioni (sarebbe dovuto arrivare entro il 23 giugno). Il Mef, poi, deve ancora approvare – tra gli altri – il decreto che individua le prestazioni principali per l'acquisto di beni e servizi oggetto delle convenzioni stipulate dalla Consip (scaduto lunedì).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I 14 regolamenti fuori termine

Attuazione frenata anche per le recenti riforme targate Renzi
Per 14 provvedimenti si sono già superati i termini previsti

Il lavoro residuo

Del lavoro dei due precedenti governi rimangono ancora
in attesa 428 decreti attuativi; di questi, 177 sono già scaduti

Indietro nel tempo

Il provvedimento più datato è quello che prevede un'agevolazione fiscale per l'assunzione di personale altamente qualificato

Il monitoraggio

Il Sole-24 Ore prosegue il monitoraggio, iniziato ad agosto 2012, dello stato di attuazione delle riforme varate dai Governi Monti, Letta e Renzi. Le manovre cardine di Monti, rispetto a 2 mesi fa, vedono il tasso di attuazione

crescere dal 58,4% al 63,1%. Per Letta, la percentuale passa dal 17,7% al 23,5%, mentre il Governo Renzi, che due mesi fa non aveva visto diventare legge alcun provvedimento, è all'1,2%



IL CANTIERE DI RENZI

I provvedimenti attuativi previsti dalle riforme varate dal governo Renzi

1 LAVORO

(Dl 34/2014 convertito dalla legge 78/2014;
entrata in vigore del Dl: 21 marzo 2014;
entrata in vigore della legge: 20 maggio 2014)



0,0%

2 CASA

(DL 47/2014 convertito dalla legge 80/2014;
entrata in vigore del DL: 29 marzo 2014;
entrata in vigore della legge: 28 maggio 2014)



3 IRPEF

(DL 66/2014 convertito dalla legge 89/2014;
entrata in vigore del DL: 24 aprile 2014;
entrata in vigore della legge: 24 giugno 2014)



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati presidenza del Consiglio - ufficio per il programma di Governo

CRESCE LO STOCK

Il provvedimenti attuativi previsti dalle riforme varate dai Governi Monti, Letta e Renzi ha raggiunto quota 874 (tabella a destra). Dei 445 decreti attuativi di Monti, non ne sono stati adottati ancora 164,

di cui 69 scaduti. Per Letta, il monte-decreti arriva a quota 345 (264 non adottati, di cui 108 scaduti). Da poco si sono aggiunte le 84 norme di Renzi, di cui al momento ne è stato adottato solo uno

Totale decreti attuativi di Monti, Letta e Renzi

Previsti	Adottati	Non adottati	di cui scaduti	% attuazione
874	363	511	191	41,5

L'EREDITÀ DEL GOVERNO LETTA (continua)

I provvedimenti attuativi previsti dalle riforme varate dal Governo Letta

9 DESTINAZIONE ITALIA

(DL 145/2013 convertito dalla legge 9/2014)



10 FINANZIAMENTO PARTITI

(DL 149/2013 convertito dalla legge 13/2014)



11 RIORDINO DELLE PROVINCE

(Legge 56/2014)



L'EREDITÀ DEL GOVERNO LETTA

I provvedimenti attuativi previsti dalle riforme varate dal Governo Letta

1

PAGAMENTI PA

(DL 35/2013 convertito dalla legge 64/2013)

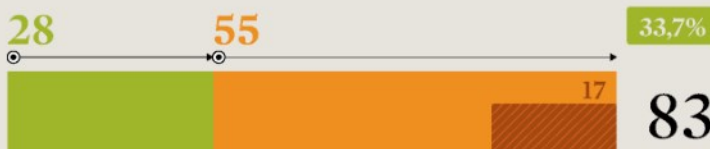


77,8%

2

FARE

(DL 69/2013 convertito dalla legge 98/2013)



33,7%

3

LAVORO

(DL 76/2013 convertito dalla legge 99/2013)

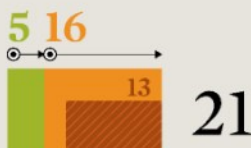


30,0%

4

CULTURA

(DL 91/2013 convertito dalla legge 112/2013)



23,8%

5

IMU 2

(DL 102/2013 convertito dalla legge 124/2013)



62,5%

6

RAZIONALIZZAZIONE PA

(DL 101/2013 convertito dalla legge 125/2013)

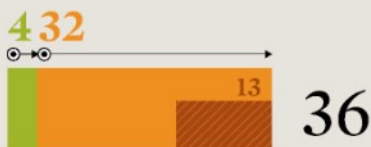


20,7%

7

ISTRUZIONE

(DL 104/2013 convertito dalla legge 128/2013)



11,1%

8

LEGGE DI STABILITÀ

(Legge 147/2013)



10,8%

L'EREDITÀ DEL GOVERNO MONTI

I provvedimenti attuativi previsti dalle riforme varate dal Governo Monti

1

SALVA ITALIA

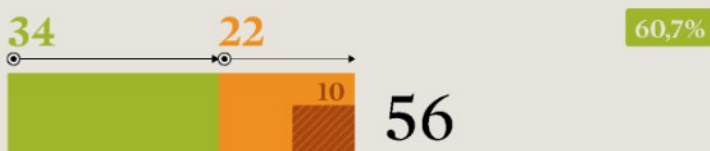
(DL 201/2011 convertito dalla legge 214/2011)



2

CRESCI ITALIA

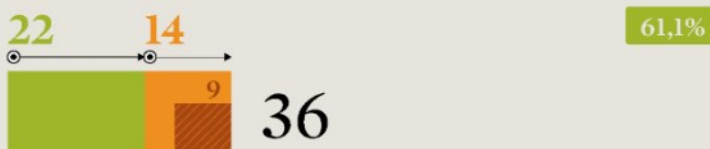
(DL 1/2012 convertito dalla legge 27/2012)



3

SEMPLIFICA ITALIA

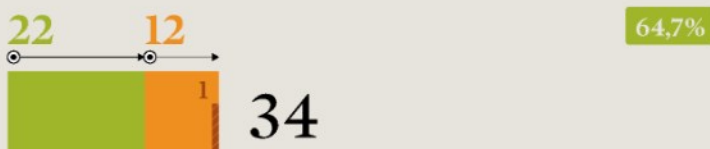
(DL 5/2012 convertito dalla legge 35/2012)



4

SEMPLIFICAZIONI FISCALI

(DL 16/2012 convertito dalla legge 44/2012)



5

RIFORMA DEL LAVORO

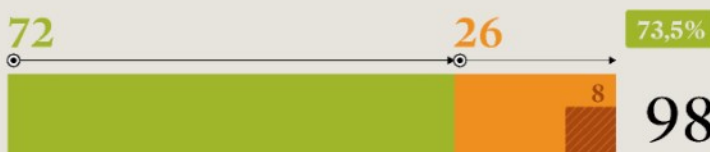
(Legge 92/2012)



6

SPENDING REVIEW

(DL 52/2012 convertito dalla legge 94/2012
e DL 95/2012 convertito dalla legge 135/2012)



7

SVILUPPO

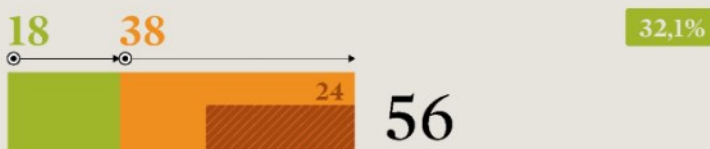
(DL 83/2012 convertito dalla legge 134/2012)



8

SVILUPPO BIS

(DL 179/2012 convertito dalla legge 221/2012)



Ania: assicurazioni pronte a finanziare le imprese

Le compagnie assicurative sono pronte a utilizzare parte dei propri attivi per finanziare le imprese. Il Governo è disponibile a valutare modifiche al recente provvedimento che porterebbe ad una svolta storica, come è stato ricordato all'assemblea dell'Ania.

Laura Galvagni ► pagina 28

L'ASSEMBLEA ANIA

Minucci:
«Le assicurazioni pronte a finanziare le imprese»

Laura Galvagni ► pagina 28



Polizze. Il ministro Guidi: «Indispensabile una diversa allocazione degli asset, il governo la sosterrà»

Ania: «Compagnie pronte a finanziare le imprese»

560

ATTIVI (IN MILIARDI) A SOSTEGNO DELLE AZIENDE

Su rc auto assicuratori chiedono lotta alle frodi e tabelle sul danno biologico

Laura Galvagni
ROMA.

■ I temi chiave sono sul tavolo: rc auto, catastrofi naturali, sanità, sostegno alle imprese. E ancora, previdenza e regolamentazione. Ania chiede che alcune di quelle questioni, cruciali per il settore assicurativo, vengano una volta per tutte affrontate dal governo. Lo ha ribadito ieri il presidente dell'associazione, Aldo Minucci, nella sua relazione annuale all'assemblea degli assi-

curatori auspicando che l'ambizione riformatrice dell'esecutivo si traduca in atti concreti confermando così «il segnale di discontinuità» giunto negli ultimi mesi. E questa volta, il governo, rappresentato in assemblea dal ministro per lo Sviluppo Economico, Federica Guidi, sembra concordare spingendosi a parlare, di «interventi improcrastinabili», almeno su alcuni aspetti. Il più sensibile, certamente, è quello dell'rc auto ma quello più rilevante sul piano economico finanziario è la svolta storica che si potrebbe realizzare con la possibilità, data alle compagnie assicurative, di finanziare le imprese. Da un lato c'è l'impegno degli assicuratori che, come spiegato da Minucci, in un'ottica comunque di verifica del rischio, sono pronti a destinare parte dei loro 560 miliardi attivi al sostegno delle aziende piuttosto che allo sviluppo delle infrastrutture. Dall'altra c'è la volontà del governo, concretizzatasi in un recente provvedimento, di mette-

re le compagnie in condizione di agire. Certo, come sottolineato dal ministro, i punti di vista sul come realizzare questa svolta non collimano perfettamente ma il governo è anche disposto a valutare «ipotesi di correzione» rispetto al progetto di riforma che ha in mente. Di certo, Ania, pur valutando positivamente l'apertura, spera che venga superato il vincolo per cui «i destinatari dei finanziamenti debbano essere individuati necessariamente da una banca». Nel mentre, il ministro Guidi confida comunque che parte di quei 560 miliardi di asset vengano veicolati sulle imprese grazie alla sotto-



scrizione di «titoli di debito come le obbligazioni societarie, siano essi maxi o mini-bond o di titoli di capitale, come le azioni delle società quotate». Allo stato, ha ricordato il presidente dell'Ivass, Salvatore Rossi, intervenuto sempre all'assemblea, i titoli di Stato rappresentano il 65% degli investimenti di una compagnia. Una percentuale «adeguata», ma certamente più alta rispetto a quella dei competitor francesi (34%) o tedeschi (12%). Quanto all'rc auto, anche qui c'è la consapevolezza dell'esecutivo che spesso il costo è «insostenibile». Tanto che nel 2013 1 milione di veicoli, secondo le stime dell'Ania, ha smesso di assicurarsi. Sebbene dal picco dell'estate 2012 le tariffe siano calate del 10% e nel primo scorcio del 2014 si siano ulteriormente contratte, ciò è avvenuto, per lo più per effetti congiunturali. Ecco perché, sostiene Minucci, è fondamentale agire «sui fattori strutturali» che mantengono alto il prezzo delle polizze. Primo tra tutti il costo dei sinistri. Sul quale pesa in maniera significativa, sottolineano dall'Ania, la mancata adozione di tabelle di valutazione del danno biologico e le frodi. Su questo Minucci chiede la spinta riformista del governo. E il ministro Guidi sembra rispondere all'appello, in particolar modo sulla questione frodi, contro le quali promette una «lotta serrata». Così come il ministro si è impegnato sul tema delle catastrofi naturali rendendosi disponibile a considerare un patto tra pubblico e privato anche per evitare che i danni da calamità siano a carico esclusivo dello stato. Infine, da parte di Minucci e Rossi è arrivato un passaggio doveroso sulla regolamentazione. Manca un anno e mezzo a Solvency 2. Impianto che per Rossi rappresenta certamente una svolta «radicale» ma al quale ci si presenta «in ritardo». Ecco perché il presidente dell'Ania confida che la Commissione europea e l'Europa «completino al più presto il quadro normativo su tutti i più importanti aspetti applicativi». Per ora, in ogni caso, Rossi ha assicurato che da una prima ricognizione le compagnie italiane non necessitano di alcuna «ricapitalizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In cifre

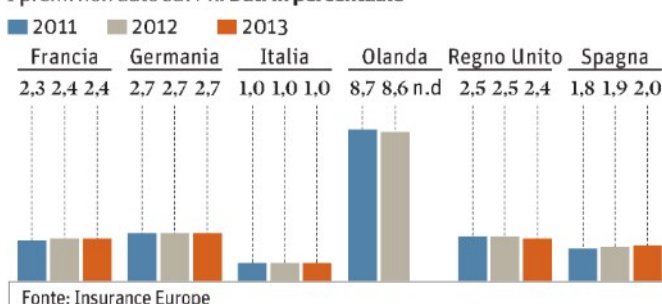
LE PREVISIONI SUL 2014

L'evoluzione attesa dei premi. Dati in milioni di euro

Rami	Premi 2013	Premi 2014	Var. % '13-'12	Var. % '14-'13
Rc auto e Rc marittimi	16.265	15.289	-7,0	-6,0
Rc generale	2.849	2.792	-3,1	-2,0
Infortuni	2.957	3.031	-0,5	2,5
Altri danni ai beni	2.663	2.743	2,3	3,0
Corpi veicoli terrestri	2.413	2.497	-8,6	3,5
Incendio ed elem. nat.	2.284	2.352	-1,0	3,0
Malattia	2.073	2.177	-3,0	5,0
Altri rami danni	2.198	2.252	-1,3	2,5
Totale rami danni	33.702	33.134	-4,6	-1,7
Totale rami vita	85.110	109.781	22,1	29,0
Totale rami	118.812	142.916	13,1	20,3

IL CONFRONTO EUROPEO

I premi non auto sul Pil. Dati in percentuale



L'assemblea annuale dell'Ania. La platea degli assicuratori italiani

Al Parlamento europeo rieletto Schulz. Provocazione di Farage, volta le spalle all'inno

Immunità per i nuovi senatori

Sì di Pd, Forza Italia e Lega. Riforme, Renzi sfida i Cinque Stelle

Immunità mantenuta. I 100 membri del nuovo Senato nascente, non eletti e scelti tra consiglieri regionali e sindaci, avranno le medesime garanzie dei colleghi deputati. Il sì in Commissione è arrivato da Pd, FI, Lega, Scelta Civica, Gal e Ncd. No di Sel e M5S. Sì del governo, che ha cambiato idea.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Immunità ai senatori Pd, Forza Italia e Lega votano compatti

Avranno la stessa tutela dei deputati

ROMA — L'immunità parlamentare resta piena anche per i nuovi senatori — consiglieri regionali e sindaci — che non saranno più eletti direttamente dai cittadini. I 100 nuovi inquilini di Palazzo Madama (5 di nomina presidenziale) avranno le stesse garanzie che proteggono i parlamentari della Repubblica, ora tutti eletti a suffragio universale, dalle possibili invasioni di campo della magistratura. Dopo l'abolizione dell'autorizzazione a procedere nel '93, l'articolo 68 della Costituzione continuerà dunque a produrre effetti su tutti i membri del Parlamento: con l'insindacabilità delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni e con l'autorizzazione della Camera di appartenenza per le richieste di arresto, perquisizione e intercettazione avanzate dal giudice.

A favore del mantenimento dell'immunità anche per i sindaci e i consiglieri regionali destinati a Palazzo Madama hanno votato in commissione il Pd, Forza Italia, la Lega, Scelta civica, Grandi autonomie e libertà e Ncd. Voto contrario di Sel, del M5S e dei grillini fuorisciti mentre il forzista Augusto Minzolini non ha ubbidito al suo partito e si è dissociato, astenendosi, con una motivazione ineccepibile: «Ma come? Abbiamo votato l'immunità prima di sapere se il nuovo Senato sarà elettivo o no». La

maggioranza trasversale per l'immunità è stata schiacciante e di fatto ha sbloccato uno dei nodi della riforma del Senato e del Titolo V della Costituzione (federalismo) che, a questo punto, dovrebbe arrivare in aula al Senato il 9 o il 10 luglio, «ove concluso l'iter in commissione», per la prima delle quattro letture previste dall'articolo 138 della Carta.

Il governo sul punto ha cambiato idea. Dal testo originario Renzi-Boschi, quello del Senato con i 108 sindaci dei capoluoghi, l'immunità era sparita. Cancellata per i senatori e mantenuta per i deputati. Poi è cambiato qualcosa, forse le pressioni di Ncd e Forza Italia hanno avuto un ruolo determinante, e così il ministro Maria Elena Boschi (Riforme) ha dato parere favorevole all'emendamento dei relatori Anna Finocchiaro e Roberto Calderoli che, sopprimendo l'articolo 6 del testo governativo, di fatto ha ripristinato nella sua pienezza l'articolo 68 anche per i senatori. Il ministro ha motivato il cambio di rotta con la presa d'atto del dibattito sviluppatosi tra i costituzionalisti e in commissione, alla luce delle funzioni più pesanti di cui è stato investito il Senato con il testo dei relatori: «Sì è formata una maggioranza molto ampia, anche Forza Italia e Lega hanno votato a favore». Bisognerà però vedere cosa succederà in aula.

La minoranza del Pd guidata da Vannino Chiti, estromessa dalla commissione dopo la sostituzione di Corradino Mineo, ha annunciato che in aula ripresenterà gli emendamenti per eliminare il II e il III comma dell'articolo 68 (autorizzazioni per arresto, perquisizioni e intercettazioni) per lasciare solo l'insindacabilità. Comunque, ragiona Felice Casson (Pd), «se proprio si vuole lasciare l'immunità, che a decidere sia la Corte costituzionale. Fermo restando che alla Consulta arriverebbero solo i casi in cui le Camere esprimono un diniego sulla richiesta del giudice».

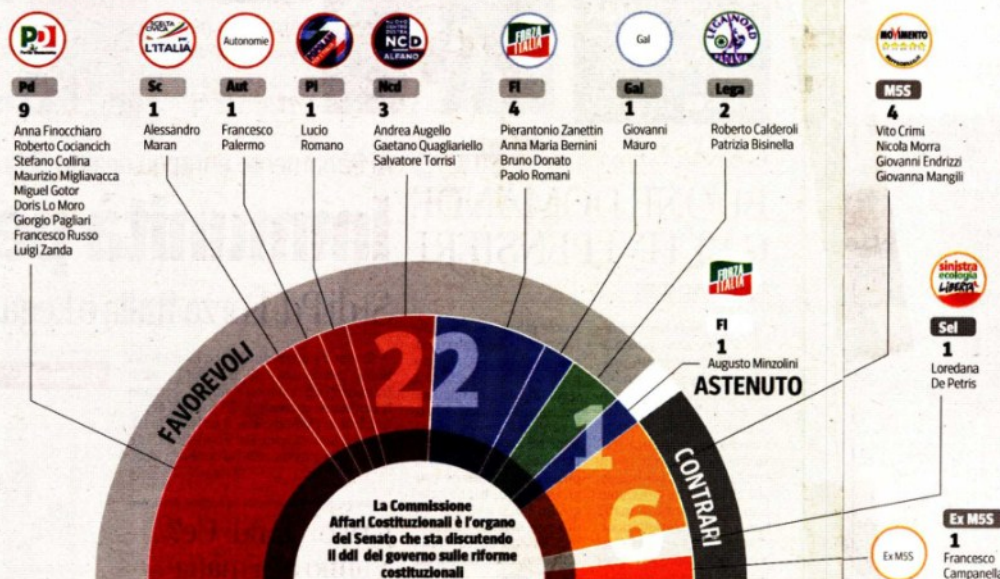
Ma anche Scelta civica non è convinta dell'immunità piena. Alessandro Maran ha votato sì in commissione ma Linda Lanzillotta ha detto di essere contraria allo scudo per i non eletti perché «coprirà anche gli atti compiuti dai senatori in qualità di consiglieri regionali». La soluzione, insiste la vicepresidente del Senato, «è quella della revoca in caso di arresto». Patrizia Bisinella della Lega, attaccata dai grillini, giustifica così il sì del Carroccio: «Solo la Lega aveva proposto l'abolizione integrale dell'immunità per deputati e senatori». Ma poi non è andata così e, per usare la parole del senatore Francesco Russo (Pd), «è stato fatto molto rumore per nulla».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il voto in Commissione sullo «scudo»



Così negli altri Paesi

- Francia** Anche in Francia vale un principio di tutela degli eletti. Devono essere richieste autorizzazioni simili a quelle italiane. Il sì ai magistrati viene concesso dall'Ufficio di presidenza dell'Assemblea che non è tenuto a spiegare i motivi della decisione. L'autorizzazione non è richiesta in caso di flagranza di reato.
- Germania** Un deputato, in Germania, non può essere perseguito fuori del Bundestag per le opinioni e le votazioni che esprime (tranne che in caso di diffamazione). In presenza di altri reati, il deputato può risponderne (ed essere arrestato) solo dopo l'autorizzazione del Bundestag.
- Spagna** Durante il loro mandato elettorale i parlamentari possono essere detenuti solo in caso di flagranza di reato. E comunque non possono essere incriminati né processati se non dopo l'autorizzazione delle rispettive Camere.
- Regno Unito** I parlamentari sono coperti da immunità parlamentare assoluta solo per atti e opinioni espresse nelle loro funzioni (tranne che in caso di diffamazione). L'arresto è possibile solo in flagranza di reati gravi o con autorizzazione della commissione bicamerale per le immunità.
- Stati Uniti** I parlamentari non possono essere arrestati durante le sessioni delle rispettive Camere salvo che per tradimento, reato grave e violazione dell'ordine pubblico. Non sono inoltre chiamati a rispondere dei discorsi e dei dibattiti sostenuti in aula. Il parlamentare condannato può ripresentare la propria candidatura al Congresso.



Il ministro e i relatori in commissione

La rappresentante del governo e i relatori in Senato del disegno di legge sulle riforme al tavolo della commissione Affari costituzionali, che anche ieri si è riunita per esaminare gli emendamenti al testo che modifica il bicameralismo e il Titolo V della Costituzione (sul federalismo). Il ministro per le Riforme Maria Elena Boschi è seduta accanto a Roberto Calderoli (Lega Nord) e Anna Finocchiaro (Partito democratico). I tre si sono incontrati anche prima della commissione per concordare i pareri sugli emendamenti

(foto Blow Up)

L'articolo 68 dal 1947 a oggi



I LAVORI DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

L'immunità per i parlamentari è riconosciuta dall'articolo 68 della Costituzione secondo il quale «i membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni». Lo scudo per i parlamentari, approvato nel 1947, fu voluto dall'Assemblea costituente a tutela della libertà degli eletti dopo gli anni della dittatura. L'articolo originario della Costituzione prevede garanzie molto estese. I parlamentari non potevano essere nemmeno sottoposti a indagine senza un voto della camera di appartenenza, la cosiddetta «autorizzazione a procedere», necessaria anche in caso di condanna definitiva.



LA SVOLTA DI TANGENTOPOLI

Dopo Tangentopoli, nel 1993, l'immunità viene riformata per la prima volta nella storia repubblicana. La riforma abolisce l'autorizzazione a procedere (nella foto la famosa autodifesa del leader socialista Bettino Craxi alla Camera) e devono andare in carcere «in esecuzione di una sentenza irrevocabile di condanna». Nel 2003 vengono introdotti alcuni correttivi: la Camera di appartenenza può essere chiamata a pronunciarsi.



IL DIBATTITO

Nel pacchetto delle riforme firmato dal governo Renzi, l'immunità per i senatori diventa uno dei nodi più controversi. Lo scudo non era previsto nel testo iniziale del governo ma è stato poi reintrodotta in Commissione Affari Costituzionali scatenando subito un dibattito molto acceso (anche all'interno del Pd). Ieri il voto che ha introdotto nuovamente l'immunità.

RETROSCENA

Prodi escluso
Renzi "esporta"
la rottamazioneFabio Martini
A PAGINA 5Ora Renzi "esporta" la rottamazione
Dopo D'Alema e Letta, tocca a Prodi

Nessun rapporto con il Professore. Oggi discorso di apertura del semestre italiano



Se un anno fa avesse seguito il consiglio di Massimo D'Alema («Non candidarti segretario del Pd, diventa europarlamentare...»), oggi pomeriggio Matteo Renzi sarebbe stato uno dei 751 europei chiamati nel Parlamento di Strasburgo ad ascoltare il presidente del Consiglio italiano nel discorso di avvio di semestre. E invece quel discorso lo pronuncerà lui, Matteo Renzi, che un anno fa non ha seguito il consiglio di D'Alema e che poi ha continuato a fare di testa sua, perché - come sta dimostrando in queste ore nella vicenda delle nomine europee - è sua intenzione tracciare una linea indelebile tra la propria generazione e quella che l'ha preceduto. Quella di Massimo D'Alema, Romano Prodi, Pier Luigi Bersani, Enrico Letta. Dai quali, con tanti gesti espliciti e non, sta progressivamente aumentando le distanze.

Intanto oggi pomeriggio, alle 15, davanti all'Europarlamento, Matteo Renzi pronuncerà il discorso più importante della sua vita politica, lui stesso se ne rende conto, tanto è vero che per la prima volta, ha preparato un testo scritto, dopo aver compulsato libri, computer, ritagli e avere "costruito", evento raro, un discorso. Come sempre senza ghost-writer. Renzi, che sarà accompagnato da Federica Mogherini, Graziano Delrio e Sandro Gozi, fino a

ieri sera ha tenuto le carte coperte sul discorso, che di sicuro conterrà una forte sottolineatura del ruolo del Parlamento rispetto al Consiglio.

Finito il discorso, la prevista conferenza stampa con Martin Schulz è stata annullata: a Strasburgo si sussurra che tra i due non ci sia una buona chimica. In Europa Renzi sta vivendo una luna di miele, ben raccontata dal titolo del "Figaro" che definisce il premier italiano «le coqueluche», il «cocco d'Europa» e lui intende assecondare questa deriva con un discorso "alto", che dia il senso di un cambio di verso, di una rottura col passato.

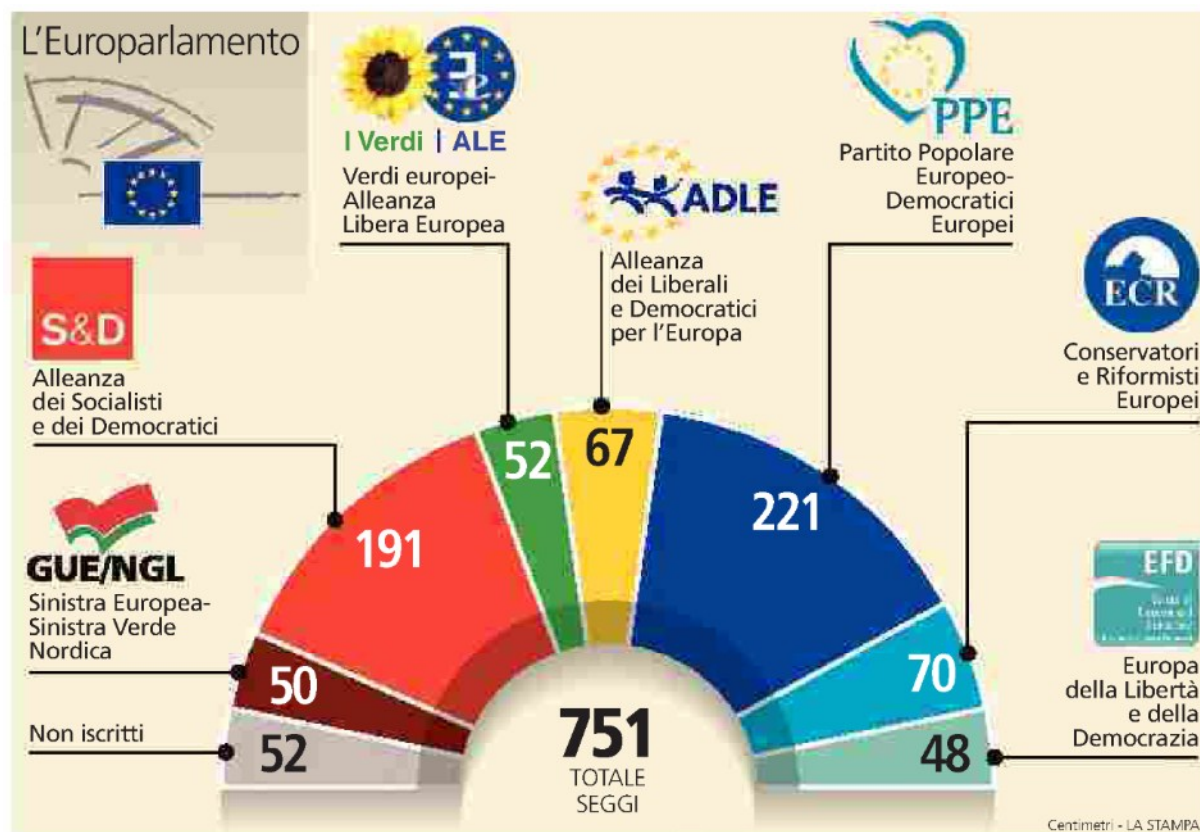
La stessa che nelle ultime settimane Renzi sta approfondendo in Italia con la generazione che l'ha preceduto. Anche con microfratture, non percepibili dall'opinione pubblica. A cominciare da un personaggio che in Europa dice ancora molto: Romano Prodi. Un mese fa, quando si trattava di preparare il viaggio in Cina, Paese nel quale il Professore è una autorità riconosciuta, non risulta che Renzi si sia appositamente incontrato o abbia chiesto consigli importanti a Prodi. E la stessa nonchalance, Renzi la sta mantenendo anche nella preparazione del viaggio in Africa, altra area nella quale Prodi ha acquisito prestigio dopo la missione svolta per conto dell'Onu. Naturalmente tra i due c'è un rapporto cordiale, ma l'emancipazione di Renzi dai "seniores" della sinistra italiana diventa ancora più evidente proprio dal confronto tra la prima squadra di Prodi e quella dell'attuale governo. Nel 1996 il cinquantasettenne Professore scelse di affidare i ministeri più importanti a personalità che per lui erano seniores, due ex premier

(Ciampi e Dini), il più sperimentato degli ex comunisti (Napolitano), il suo ex professore (Andreotti). A fine febbraio, Renzi invece ha scelto per quei ruoli personaggi dal profilo opposto: giovani, con curriculum meno pesanti, in alcuni casi leggeri.

Sostiene il professor Arturo Parisi, che "studia" e ha consigliato Renzi nella prima ora, ma che poteva essere richiamato alla Difesa e non lo è stato: «Rottamazione sembrava una parola come tante e invece per Renzi è una parola grande come una montagna: con una serie di gesti, comprese le nomine europee, lui intende affermare che la vecchia generazione è fuori e con lui, che è il più "vecchio", ne inizia una nuova. In questo modo ogni tanto perde per strada personaggi con competenze e alla fin fine conta solo lui? Vero, ma bisogna mettersi nei suoi panni, di uno che ogni volta avrebbe dovuto pensare: se prendo questa iniziativa, cosa penserà il senior in Consiglio dei ministri? Vada sicuro e tranquillo».

Ecco perché Matteo Renzi non ha mai preso in considerazione di mettere in pista come Alto Rappresentante per la politica estera personalità come Massimo D'Alema ed Enrico Letta, più blasonati di Federica Mogherini, ed esattamente due settimane fa ha iniziato a sondare Angela Merkel su quella candidatura così temeraria.





Confermato
Martin Schulz,
esponente
del partito
socialdemocratico
tedesco, è stato
rieletto
presidente del
Parlamento
europeo



Velato
L'eurodeputato
legghista
Gianluca
Buonanno
indossa il velo
e mostra il suo
tesserino
per protestare
contro il burqa



SCHULZ PRESIDENTE

Grillo show contro la Ue "Non date fondi all'Italia e basta l'Inno alla gioia"

STRASBURGO. All'insediamento dell'assemblea Ue, Farage e l'intero Ukip si voltano di spalle quando viene suonato l'Inno alla gioia. Grillo concorda, ma gli eurodeputati del M5S non aderiscono alla protesta. Schulz confermato alla presidenza. Dichiarazione shock del leader dei 5Stelle: «L'Unione europea non dia fondi all'Italia: finiscono alle mafie». Inizia il semestre italiano, oggi il discorso di Renzi.

D'ARGENIO, MARTINOTTI E TARQUINI
ALLE PAGINE 6, 7 E 9

Grillo: "Non date soldi Ue all'Italia"

Il leader M5S irrompe a Strasburgo e ruba la scena alla Le Pen: "I fondi finiscono tutti in mano alla mafia" Poismentisce i suoi: "Farage ha fatto bene, quell'inno lo usava Hitler". In aula la parata degli "eurofobi"

Scozzesi in kilt per contestare l'Europa, dai tedeschi ironie su Berlusconi

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPIERO MARTINOTTI

STRASBURGO. «Farage ha fatto bene a voltare le spalle. In Europa non c'è più gioia. L'Inno alla gioia è stato usato da Hitler per i compleanni, da Mao, da Smith in Rhodesia, dai grandi killer della storia». Beppe Grillo non perde l'occasione per prendere in contropiede tutti, compresi i suoi eurodeputati, che l'inno europeo l'hanno ascoltato in piedi e senza voltarsi. Ha capito che quello è il gesto che caratterizza la giornata d'apertura dell'europarlamento e se ne appropria, scambiando grandi risate con il suo complice britannico. Ma il leader dei Cinque Stelle non si ferma qui e si scatena perfino contro i fondi dell'Unione europea all'Italia, che secondo lui servono solo a finanziare la mafia in tre regioni, Sicilia, Calabria e Campania.

Scatenato malgrado la sua aria pacata, Grillo se la prende con tutti, a cominciare da Renzi, considerato «un passato remoto che non ha nessun interesse per me». Venuto a parlare ai parlamentari del gruppo Europa della libertà e della democrazia diretta, i cui due capisaldi sono proprio il M5S e l'Ukip di Nigel Farage, il comico genovese attacca subito l'Ue («un parassita che vive sulle nostre spalle») e la sua burocrazia, «la complessità voluta» delle sue strutture. Si autodefinisce un «facilitatore», cioè colui che vuol far capire alla gente come

funziona l'Europa, «fare i nomi e i cognomi di un'economia e una politica disastrosa». E, come al solito, ha la battuta pronta, anche se abusata: «Ci dicono che si vede la fine del tunnel, ma sono le luci del treno che sta per venirci addosso».

Ma trova anche accenti che non sorprenderebbero in bocca ai leghisti che circolano nei corridoi dell'europarlamento: «Sono venuto qui per dire: non date finanziamenti all'Italia. Scompaiono tutti in tre regioni: Calabria, Sicilia e Campania. Quindi a mafia, 'ndrangheta e camorra». Parole che suscitano reazione irate in Italia. E il suo appoggio a Farage per la schiena rivolta ai musicisti che suonavano l'inno alla gioia non dev'essere troppo piaciuto ai suoi: «Abbiamo ritenuto opportuno non farlo - ha detto Fabio Massimo Castaldo - Abbiamo seguito in modo composto la cerimonia. Il nostro gruppo riunisce varie delegazioni, ognuna ha diverse sensibilità». In ogni caso, ha aggiunto, «sono liberi di manifestare il loro dissenso come vogliono».

A tenere banco nella prima seduta del nuovo europarlamento sono Grillo e tutta la variegata compagine di euroscettici ed eurofobi. Dove si vede un nugolo di fotografi e cameramen spunta inevitabilmente la sua chioma grigia. E ancora prima che cominciasse i lavori, è stato il leghista Gianluca Buonanno a dare il tono. Già famoso per aver sventolato alla Camera una spigola, è arrivato con una specie di burka in testa: «Not islam, not islam. Christian», farfuglia in un inglese maccheronico. Poi aggiunge: «Non voglio morire islamico». Uno scozzese dell'Ukip si presenta con il kilt

per rivendicare le sue origini e contestare l'esistenza stessa dell'Europa. È insieme ai suoi compagni di partito, che entrano in aula tutti insieme «marciando per la libertà», anche se il loro passo è sembrato piuttosto normale ai presenti.

È invece sottotono Marine Le Pen, che si è fatta soffiare la ribalta da eurofobi più inventivi di lei. Arrivata in testa in Francia, si è beccata rifiuti e accuse di antisemitismo da molti partner potenziali, con il risultato di non riuscire a formare un gruppo. E ieri, durante l'Inno alla gioia, è rimasta seduta. Contestazione molto meno plateale di quella di Farage, il suo nemico-rivale numero uno.

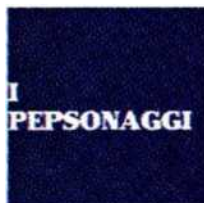
Ma non tutto è andato bene per gli eurofobi. L'elezione di Schulz fa inorridire su Facebook il capoleghista Matteo Salvini: «O si disfa l'Europa o si muore». E anche Castaldo (M5S) è scontento: secondo la prassi, avrebbe dovuto diventare uno dei vicepresidenti, ma il «cordone sanitario» costruito attorno agli eurofobi gli ha impedito di essere eletto: «Non hanno rispettato le regole per i gruppi più piccoli», dice l'eurodeputato romano. Sorride invece Antonio Tajani, eletto primo vicepresidente. Ma Forza Italia non era imbarazzante per i popolari europei? Risponde con ironia il tedesco Elmar Brok, uomo della Merkel: «Più Berlusconi invecchia, più i problemi diminuiscono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Farage di spalle durante l'esecuzione dell'inno



BURQA

Gianluca Buonanno (Lega) si è presentato all'Europarlamento con il capo coperto da un velo nero, tipo burqa



TRANSFUGA

Joelle Bergeron, francese, è stata eletta nelle liste del Front National. Poi è entrata nel gruppo Ukip-M5S



LE PEN

Le promesse di Renzi? "Sono come San Tommaso: finché non vedo non credo...", dice Marine Le Pen



ALLEATI

Il leader dell'Ukip Nigel Farage e, al suo fianco, il fondatore del M5S Beppe Grillo. In Europa sono alleati

FOTO: L'APRESSE

INIZIA IL SEMESTRE ITALIANO

Come può Renzi fare il Renzi in Europa

Deve dire che l'euro così non è più sostenibile e serve un'assicurazione per la disoccupazione

INIZIA IL SEMESTRE ITALIANO

Ecco come può Renzi fare il Renzi in Europa

Ieri si è insediato il nuovo Parlamento europeo. Schulz confermato presidente. Oggi Renzi illustra il programma del semestre a guida italiana.

di **Luigi Zingales**

Da candidato prima e premier poi Matteo Renzi si è distinto per il coraggio (alcuni la chiamano spavalderia) delle sue posizioni. Più che di coraggio, però, si è trattato di una strategia finora vincente. Invece dei tradizionali compromessi, ha tenuto sotto scacco gli avversari facendo leva su un consenso che lui, meglio di ogni altro, sa raccogliere.

Lo ha fatto anche nel discorso della fiducia al Senato, in cui ha parlato direttamente agli italiani. Con il Consiglio europeo della scorsa settimana e oggi con l'inizio del semestre europeo Renzi si trova a dover discutere e competere a un altro livello. Non solo perché di fronte non si trova un rivale qualsiasi, ma politici di primo livello come Angela Merkel, ma soprattutto perché non può replicare in Europa la strategia vincente in Italia. Non lo può fare per mancanza di un popolo comune a cui appellarsi. Non è possibile per il nostro presidente del Consiglio appellarsi direttamente ai tedeschi, ai francesi, agli spagnoli, perché il mercato politico è ancora frammentato. I socialdemocratici tedeschi sono tedeschi prima e socialdemocratici poi, e lo stesso vale per i socialisti francesi.

Il rischio maggiore è di vedere un Renzi cauto. Non sarebbe un bene per l'Europa, che ha bisogno di uno scossone altrettanto grosso dell'Italia. E non sarebbe un bene per Renzi, che vedrebbe ridimensionata la propria immagine anche in patria, prima ancora di poter assicurarsi una solida maggioranza in Parlamento. Come può Renzi fare il Renzi in Europa?

La prima regola è non giocare la partita che hanno giocato finora i premier italiani: pietire un po' di flessibilità sui vincoli di bilancio in cambio di un impegno a fare le riforme che ci chiede l'Europa. Non solo è una battaglia persa: è una battaglia sbagliata. Come ha già detto il premier, l'Italia deve fare le riforme Europa o no. Ma soprattutto perché dovremmo pietire per avere il permesso di stingerci maggiormente il cappio intorno al collo? L'Italia ha troppo debito. Un debito che difficilmente è sostenibile anche a questi tassi di interesse. Se poi i

tassi dovessero aumentare, l'insostenibilità sarebbe certa. Per ridurre questo debito, il governo sta giustamente pensando di privatizzare. Ma a che serve privatizzare da un lato quando si aumenta il debito dall'altro? L'ultima cosa di cui il nostro Paese ha bisogno è di emettere nuovo debito per sostenere faraoniche opere pubbliche che poi si traducono (Expo e Mose docent) in corruzione e sprechi.

Se Renzi vuole spargliare il gioco deve lanciare una proposta radicale, che spiazzi le vecchie logiche europee e permetta il formarsi di una nuova coalizione. Non potendosi appellare direttamente al popolo, deve cavalcare delle idee forti. La prima è che l'euro così come è stato strutturato non è sostenibile. Non lo dico solo io, lo dice la teoria economica. Per renderlo sostenibile non basta l'unione bancaria, ma occorre una qualche forma di redistribuzione fiscale, che attenui l'effetto negativo di shock regionali, che non possono essere compensati da una variazione del tasso di cambio.

Ovviamente ai tedeschi non piace sentire la parola redistribuzione, perché temono di essere loro i principali donatori. Tuttavia la loro difesa è stata facilitata dalla natura delle proposte avanzate finora: destinate a trasferire sempre dal Nord al Sud, aggravando il problema invece di risolverlo. È questo il caso degli Eurobond, che avrebbero incentivato i paesi del Sud Europa a indebitarsi maggiormente in futuro, facendo rapidamente esplodere la dimensione dei trasferimenti.

Renzi ha bisogno di una proposta diversa, come quella di un'assicurazione europea contro la disoccupazione. Questa proposta non avrebbe nessuno di due sopracitati difetti. Nel 2006 la disoccupazione era più elevata in Germania che in Spagna e Italia. Se ci fosse stata un'assicurazione europea contro la disoccupazione, il trasferimento sarebbe stato dal Sud al Nord e non viceversa. Quindi non si tratta di un trasferimento unidirezionale. In secondo luogo, un'assicurazione europea contro la disoccupazione non induce i governi a deficit maggiori. Anzi, riduce le spese in assistenza durante una crisi. L'unico rischio sarebbe quello di ridurre gli incentivi di un disoccupato a trovarsi un lavoro. Ma sussidi di questo tipo esistono nella maggior parte dei paesi europei, e quindi il costo addi-

zionale sarebbe pressoché nullo. Se poi i tedeschi non si fidano di un sussidio amministrato dagli italiani, che vengano loro a supervisionarlo, come d'altra parte già prevede la disciplina della supervisione bancaria europea.

Il vantaggio di un sussidio di questo tipo sarebbe duplice: permetterebbe ai paesi affetti da una crisi di non dover effettuare manovre restrittive per evitare l'esplosione del deficit e ai paesi che necessitano di riforme di farle senza ingenerare una rivolta sociale. Già le riforme sono penose, senza alcun aiuto diventano insopportabili. Sarebbe come togliersi un dente senza anestesia. La risposta iniziale dei tedeschi sarebbe che loro nei primi anni 2000 hanno fatto le riforme senza l'aiuto di nessuno. Ma si tratterebbe di un errore economico e politico. I pesanti deficit commerciali del Sud d'Europa hanno rappresentato un forma di aiuto del Sud d'Europa alla ristrutturazione tedesca. Purtroppo quando ad avere bisogno dell'aiuto è il Sud, per la Germania non vale il principio della reciprocità. Se perfino i socialdemocratici tedeschi si oppongono a questa idea, si prenderebbero la responsabilità politica di far fallire l'euro. Con l'appoggio garantito dei socialisti francesi (nei giorni scorsi il Tesoro francese ha lanciato una proposta simile) e quello interessato degli altri governi del Sud d'Europa, una proposta di questo tipo avrebbe il vantaggio di isolare la Merkel. Certo potrebbe arroccarsi su posizioni intransigenti. Ma non potrebbe farlo dall'alto di una posizione economicamente corretta e moralmente giustificabile (come quella di cui gode oggi), bensì solo dal basso di una posizione senza giustificazioni economiche o morali.

Nonostante queste ragioni logiche, si tratta di una strategia che comporta rischi, nel senso che la vittoria non è assicurata. Molti leader italiani del passato, ansiosi di vittorie a livello europeo, hanno abbassato l'asticella delle pretese. Così facendo ci siamo ridotti a pietire. Renzi ha l'opportunità di cambiare. E di far vedere che la sua non è solo una strategia politica, ma la determinazione di chi vuole cambiare le cose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dossier imprese. Il credito d'imposta per l'innovazione fermo da quasi sette mesi

Bonus ricerca e cessione crediti le norme più attese dalle aziende

IL DL COMPETITIVITÀ

Autoapplicative quasi tutte le norme sulla finanza d'impresa ma per l'energia servono 4 decreti oltre a interventi di Autorità e Gse

Carmine Fotina

ROMA

■ Il più atteso è sicuramente il "bonus" fiscale per gli investimenti in ricerca. Il più datato il credito d'imposta per l'assunzione di personale altamente qualificato. Ma non basta, perché per completare il quadro dei provvedimenti principali per le imprese ancora da sbloccare non si può ignorare il decreto del ministero dell'Economia previsto dal Dl Irpef per far decollare il nuovo meccanismo di cessione di crediti alle banche con possibile intervento anche della Cassa depositi e prestiti.

Appare meno complesso il percorso delle nuove misure per la finanza d'impresa, appena varate con il decreto competitività che è stato incardinato ieri al Senato. Il Dl prevede misure per larga parte autoapplicative: tra le eccezioni da segnalare un eventuale Dm dell'Economia da emanare se ci saranno scostamenti di spesa nell'attuazione del credito d'imposta per investimenti in macchinari. Decisamente più articolato il pacchetto energia, che per raggiungere i preannunciati risparmi per 1,5 miliardi richiederà quattro decreti attuativi (più uno eventuale), un provvedimento dell'Autorità per l'energia e una proposta del Gestore dei servizi energetici.

Andando a ritroso nel tempo e nell'attività degli ultimi governi, è doveroso partire dal primo decreto crescita del governo Monti (83/2012), entrato in vigore il 26 giugno 2012, che ha istituito un credi-

to d'imposta pari al 35% dei costi aziendali sostenuti per le assunzioni o trasformazioni di contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato di personale altamente qualificato, con un limite massimo di 20 mila euro all'anno per impresa. Misura che, dopo oltre due anni, non è ancora operativa: si è in attesa che il Mef determini l'esatto ammontare delle risorse disponibili in bilancio.

Fermo anche il decreto attuativo per il "bonus" investimenti previsto dal Dl Destinazione Italia (entrato in vigore il 24 dicembre 2013). In questo caso, sul piatto ci sono 600 milioni per il 2014-2016 per il credito d'imposta, fino a un massimo di 2,5 milioni nella misura del 50% degli incrementi annuali di spesa in R&S, a condizione che siano sostenuti investimenti per almeno 50 mila euro nell'anno di riferimento e che l'impresa beneficiaria abbia un fatturato inferiore a 500 milioni. Lo Sviluppo economico ha trasmesso il testo a ministero dell'Economia e Presidenza del consiglio il 28 marzo 2014, ricevendo osservazioni il 20 maggio: a giorni, assicurano al dicastero, ci sarà il via libera. In ghiacciaia anche i voucher (fino 10 mila euro a fondo perduto) per le Pmi che acquistano software, hardware, servizi Ict, soluzioni di e-commerce o connettività a banda larga e ultralarga. In questo caso la dote non ancora utilizzata è pari a 150 milioni e si è in attesa delle valutazioni del Mef.

Quanto al credito d'imposta per le bonifiche dei siti inquinati di interesse nazionale - fanno sapere al dicastero di Federica Guidi - si è dovuta attendere la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale europea del Regolamento generale di esenzione, avvenuta il 26 giugno, e anche in questo caso si dovrebbe finalmente sblocca-

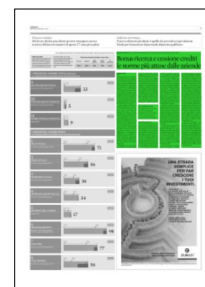
re il testo.

Tra le misure che sono invece in fase più avanzata va segnalato il decreto che con 50 milioni estende l'operatività del Fondo garanzia Pmi anche a banche, intermediari e Sgr che sottoscriveranno minibond o portafogli di minibond. Il via libera dell'Economia è arrivato e si attende adesso la registrazione della Corte dei Conti.

Come detto, poi, va attentamente monitorata l'implementazione del piano di pagamenti della Pubblica amministrazione che il governo Renzi ha definito nell'ambito del decreto Irpef. Da sbloccare il meccanismo che regola la cessione di crediti da parte delle Pa debitrice alle banche, con possibile intervento di ultima istanza della Cassa depositi e prestiti "coperto" dalla garanzia statale. Il decreto demanda a un provvedimento del ministero dell'Economia che dovrà fissare il tasso massimo di sconto che le banche possono praticare nelle operazioni di cessione da parte delle imprese e le condizioni di operatività della garanzia dello Stato. Il Dl Irpef, entrato in vigore il 24 aprile, prevedeva l'emanazione del provvedimento attuativo entro 30 giorni. L'orientamento del governo, tuttavia, è stato quello di attendere la conversione in legge, per recepire anche eventuali modifiche parlamentari.

Al decreto attuativo - che dovrebbe essere sbloccato a giorni, assicurano al Mef - è legato a filo doppio anche la convenzione tra Abi e Cassa depositi e prestiti che regolerà nel dettaglio l'eventuale ulteriore cessione dei crediti dalle banche alla Cdp. Tempi stretti, ad ogni modo, se davvero si vuole centrare l'obiettivo promesso dal premier Renzi: smaltire tutti gli arretrati della Pa entro il fatidico 21 settembre, giorno di "San Matteo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È BOOM Vantaggi e rischi della valuta elettronica

Rivoluzione in tasca Ecco come funziona la moneta virtuale

Con i primi 10.000 Bitcoin furono comprate due pizze. Oggi li usa mezzo mondo. E quelle pizze varrebbero quasi cinque milioni

il fenomeno

di **Giuseppe Marino**

Moneta virtuale, criptomoneta o criptovaluta, banconota elettronica. Chiamatelo come volete il Bitcoin, ma di sicuro è un mezzo di pagamento figlio della crisi. Non è un caso che l'atto di nascita più accreditato porti la data del 2008, cioè l'anno in cui il sistema finanziario mondiale è impleso nel buco nero dei mutui «subprime». Alla fine di quell'anno nero viene pubblicato sul web uno studio sui Bitcoin firmato Satoshi Nakamoto. Resta tuttora un mistero chi si nasconde dietro a questo pseudonimo, non si sa se sia un uomo, una donna o addirittura un gruppo di studiosi. Sta di fatto che, a differenza di altri predecessori, il Bitcoin in pochi anni, sull'onda della sfiducia verso le grandi istituzioni finanziarie, si è diffuso nel mondo in maniera esponenziale, superando l'ostilità delle banche e la diffidenza di migliaia di utenti. Un successo totalmente travolgente da generare 500 altre monete virtuali. C'è chi è sicuro di essere di fronte al mezzo di pagamento del futuro. Di sicuro vale la pena di

esplorarne le potenzialità. E quindi di capire come funziona.

Cos'è il Bitcoin

È una valuta virtuale, cioè totalmente elettronica. Non servono banconote, monete né borsellino: viaggia attraverso internet e il possesso di ogni singolo Bitcoin è registrato in modo univoco da una vasta rete di computer in tutto il mondo. Pochi giorni fa la California è stata la prima a riconoscere il Bitcoin come valuta, nel resto del mondo circola con scambi tra privati, con un cosiddetto sistema peer-to-peer, cioè da computer a computer.

Chi lo controlla

Non passa dalle banche né viene controllata da autorità monetarie o banche centrali. Viene generata automaticamente secondo un algoritmo matematico che esclude l'inflazione: è già previsto che si arrivi a un circolante massimo di 21 milioni di Bitcoin, ma il ritmo di emissione rallenta progressivamente.

Come fare ad averlo

Ci sono due possibilità. Una è comprare Bitcoin direttamente da un privato che ne possiede oppure su piattaforme in internet come Coinbase, quella a cui si appoggia *il Giornale*, o Bitstamp, pagandolo con normali valute, dagli euro ai dollari. Ci sono ormai molte attività che lo accettano come mezzo di pagamento on line: chi possiede Bitcoin, ad esempio, può usarli per fare shopping su Amazon, senza bisogno di carta di credito o bonifici. Il secondo mezzo per ottener-

li è il «mining», ovvero mettere una parte della potenza di calcolo del proprio computer a disposizione della Rete che gestisce le transazioni. In cambio, periodicamente, si ricevono Bitcoin in «premio».

Come si conservano

Basta andare su uno dei siti già citati e aprire un «wallet», ovvero un portafoglio elettronico, che potrà contenere uno o più conti in Bitcoin, identificati da codici numerici che iniziano sempre con la cifra 1. I conti sono anonimi, ed è una delle caratteristiche che ne ha favorito l'enorme diffusione: si calcola che nel 2013 il cambio Bitcoin-Yuan sia arrivato a coprire il 21% di tutti i cambi di valuta in Cina. Ogni portafoglio ha un codice, una «chiave» pubblica che lo identifica, che permette così a chiunque di versare Bitcoin su quel conto, e una segreta, nota sola al proprietario, che la usa per autorizzare i pagamenti a terzi.

Come si scambia

La semplicità con cui si può spendere e scambiare è uno dei grandi vantaggi. Sui siti internet che lo accettano c'è in genere un «pulsante» da cliccare e il trasferimento dei fondi è immediato, via web. Altrimenti si può «caricare» una somma sul proprio cellulare e, autorizzando il pagamento con la propria «chiave» segreta, si vedrà comparire un «Qr code», un quadrato fatto di puntini neri. Il creditore lo legge col proprio cellulare e la somma previstavi-



neaccredita-
ta sul suo
conto. Il

Qr code può eventualmente es-
sere stampato, come un asse-
gno, e letto sempre col cellulare.

Quanto vale

I primi furono emessi come
esperimento e usati per compra-
re due pizze: furono pagate
con 10.000 Bitcoin.

Oggi un'unità vale
oltre 470 euro, e
infatti la mag-
gior parte dei pa-
gamenti avven-
gono con frazio-
ni di Bitcoin.

Come investire

C'è chi fa trading in
Bitcoin e ottiene grandi gua-
dagni, ma la volatilità è altissi-
ma. Il tasso di cambio è arrivato
a un picco di 1.200 euro. Chi
avesse comprato in quel mo-
mento, oggi ci avrebbe rimesso
due terzi del capitale. A proposi-
to: a quel tasso di cambio, le pri-
me due pizze sono state pagate
12 milioni di euro. Insomma, la
speculazione su Bitcoin è mate-
ria da maneggiare con cura.

La sicurezza

Una piattaforma molto usa-
ta, MtGox, è finita male: i gestori
sono spariti con la cassa. Ma
il meccanismo diffuso ha saputo
riparare i suoi punti deboli.
Ogni Bitcoin «ricorda» il nome
dell'ultimo proprietario, come
una girata di assegno, e ogni
passaggio viene registrato in
pochi istanti da tutti i wallet.
Transazioni non riconosciute
da tutti i portafogli in Rete, per-
ché truccate, verrebbero subi-
to bloccate. Le incognite: quan-
to prenderà piede tra le azien-
de ed eventuali, non facili, in-
terventi regolatori da parte dei
governi.

CARTA D'IDENTITÀ



COS'È

La prima moneta virtuale
generata attraverso internet
e trasmessa grazie alla rete,
senza l'intermediazione
di banche. Si compra
pagando su piattaforme
online, con il mining
o da utenti che già
ne possiedono



COME CIRCOLA

Funziona come una girata:
ogni trasferimento avviene
inserendo il codice del
nuovo proprietario. Questi
è identificato attraverso
una firma digitale anonima,
che la moneta «ricorda».
La transazione può avvenire
anche da uno smartphone
all'altro, con il **QR code**



I PORTAFOGLI

Ognuno di noi può
possedere un numero
potenzialmente infinito
di portafogli bitcoin.
Ciascuno con una chiave
segreta, necessaria
ad autorizzare
le transazioni, e una
pubblica, necessaria
a chi versa per indicare
il beneficiario



SICUREZZA

Nel momento in cui l'utente
da l'ok a un trasferimento
di bitcoin, il sistema «scrive»
la firma digitale del nuovo
proprietario, e questa
(un codice numerico) viene
automaticamente registrata
da tutti gli altri titolari
di portafogli: una
certificazione collettiva
impossibile da aggirare

IMMATRICOLAZIONI

Il mercato nazionale dell'auto salvato soltanto dalle flotte

Gli acquisti aziendali salvano il mercato dell'auto che a giugno risale del 3,8% a 127.489 immatricolazioni. Acquisti delle famiglie al 57,4% del totale, un record negativo. Il gruppo Fiat-Chrysler ha registrato un +2,8% in Italia e +9% negli Usa.

Augusto Grandi ► pagina 12

Industria. Le immatricolazioni di giugno in Italia sono in crescita sul 2013: tengono le aziende, ma crollano gli acquisti delle famiglie

Mercato auto: abbaglio del 3,8%

Il gruppo Fca-Fiat sale del 2,8% (in Usa del 9%) per una quota che si attesta al 27,1%

I MARCHI STRANIERI

Volano Suzuki (+76,69%)

e Renault (+26,71%),

bene Peugeot (+17,1%)

e Toyota (+10,71%)

Il gruppo Gm cede il 17,48%

Augusto Grandi

TORINO

Il mercato italiano dell'auto è cresciuto a giugno, ma gli acquisti delle famiglie sono crollati al livello più basso di sempre. Nessuna illusione, dunque, per le 127.489 immatricolazioni del mese scorso che rappresentano un incremento del 3,8% rispetto al giugno del 2013. All'Anfia ricordano che il sesto mese dell'anno scorso aveva stabilito, con 122.815 consegne, il record negativo dal 1978.

Dall'inizio dell'anno le immatricolazioni salgono a quota 756.818, in crescita del 3,3 per cento. «Ma il risultato positivo – rileva Gian Primo Quagliano, presidente del Centro studi Promotor – è dovuto esclusivamente agli acquisti di auto da parte delle aziende poiché gli acquisti delle famiglie sono scesi al 57,4% del totale, anche in questo caso un record negativo». E per l'Unrae è proprio l'andamento del "segmento privati" a indicare lo stato di salute del mercato. Che, quindi, è tutt'altro che in buona salute, anche se le rilevazioni di Anfia e Unrae evidenziano 117mila contratti, in progresso di quasi

il 7 per cento. E dall'inizio dell'anno la raccolta ordini è cresciuta di circa l'8%, con 756mila contratti acquisiti.

Per Quagliano non si tratta di una vera ripresa, ma solo di un rimbalzo dopo una lunga caduta. E a suo avviso sarà impossibile invertire la tendenza, arrivando ad un rilancio del settore, sino a quando non si interverrà contro l'eccessivo peso fiscale. Ad esempio allineando la tassazione sull'auto aziendale agli standard europei. Massimo Nordio, presidente dell'Unrae, avverte che i tenui segnali di miglioramento possono essere confermati nel secondo semestre solo «a condizione che si riescano a riportare i cittadini nei concessionari». L'inchiesta congiunturale di Csp evidenzia un minor afflusso di visitatori negli show room e l'Anfia conferma un peggioramento dei giudizi dei consumatori sulla convenienza di un acquisto immediato e cala anche la propensione all'acquisto per i prossimi mesi. Non va bene neppure il mercato delle auto usate: 322.909 trasferimenti di proprietà a giugno (al loro delle minivolture) ed un progresso dello 0,3%, ma dall'inizio dell'anno la flessione è dell'1,4%, con 2.110.326 trasferimenti.

Aveva dunque ragione Sergio Marchionne, amministratore delegato di Fiat, quando si attendeva buoni risultati dal mercato americano e non si pronun-

ciava su quello italiano. Fca-Fiat chiude giugno in Italia con 34.500 consegne e un progresso del 2,8%, per una quota che scende al 27,1% perdendo 0,3 punti. Mentre negli Stati Uniti il gruppo cresce del 9% e il marchio Fiat dell'11%. A livello di gruppo è il 51° incremento mensile consecutivo nonché il miglior giugno dal 2007. Per Fiat incrementi del 113% nelle vendite di 500L e del 130% per 500 Cabrio Abarth. Ed in Messico è iniziata la produzione del Model Year 2015 della Fiat 500 Abarth e Abarth Cabrio.

In Italia, invece, il marchio Fiat cresce del 4,7% ma perdono terreno Lancia-Chrysler (-1,44%) e soprattutto Alfa Romeo (-14,40%). Per Jeep un giugno estremamente positivo, in progresso del 42,89%. Tra i gruppi esteri, Volkswagen cresce a giugno del 9,52% e conquista il 13,74% del mercato. Psacresce dell'1,26% (Peugeot cresce a due cifre ma Citroën perde quasi altrettanto) ed è sorpassata da Renault che vola a +26,71%. In crescita anche Ford (+7,85%) mentre Gm cede il 17,48%. In caduta Daimler (-10,85%) mentre sale Bmw (+4,57%). I gruppi asiatici oscillano tra l'andamento lento di Hyundai (+2,74%), le accelerazioni di Toyota (+10,71%) e Suzuki (+76,69%), la frenata di Nissan (-12,95%). Con Jaguar quasi ferma e Volvo che perde il 2,56%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mercato italiano

I MODELLI PIÙ VENDUTI

Dati in unità, giugno 2014

Fiat
Panda

8.654

Fiat
500

5.813

Fiat
500 L

5.047

LA IMMATRICOLAZIONI

Dati in unità, giugno 2014 e var. % rispetto a giugno 2013

Fca	Fiat	26.818	+4,72%	34.570	+2,80%
Volkswagen		10.179			+8,67%
Ford		8.902			+7,85%
Renault		8.893			+20,09%
Opel		8.018			+5,47%
Peugeot		6.781			+17,10%
Toyota		5.334			+9,69%
Citroën		4.906			-14,69%
Audi		4.707			-4,02%
Mercedes		4.472			-5,21%

Fonte: Anfia

Campidoglio Il sindaco Marino ottiene il via libera dalla giunta, ma Sel diserta l'Aula per protesta

Le imprese bocchiano il Salva Roma

Le aziende: bene metodo del rigore, ma le tasse sono troppo alte

Il Piano di rientro dei debiti di Roma messo a punto da Ignazio Marino e della cabina di regia creata ad hoc ottiene il via libera dalla giunta, mentre in Aula, in Campidoglio, Sel si sfila per protesta contro le misure. E intanto dalle imprese arriva un disperato grido di allarme: «Va bene il metodo del confronto e del rigore, ma le tasse sono troppo alte e alcune misure sono

inique» dice Lorenzo Tagliavanti, della Cna, mentre anche Confesercenti e **Confcommercio** contestano il pacchetto di provvedimenti «che penalizza i consumi anziché favorire lo sviluppo». Gli Industriali invece per adesso sospendono il giudizio, ma trapela la preoccupazione per la «mancanza di liberalizzazio-

ni». Adesso l'iter per il piano entrerà nella fase più delicata: dovrebbe partire al massimo venerdì il confronto con il governo. E per il Salva Roma sarà il momento della verità.

A PAGINA 3
Paolo Foschi

Imprese, appello a Marino «Basta tasse, serve sviluppo»

Via libera della giunta, ma è ancora polemica sulle misure

550

In milioni di euro è lo **squilibrio finanziario** che Marino intende coprire con risparmi (440 milioni) e con l'aiuto del governo (110)

«Basta tasse, serve sviluppo»: mentre prosegue fra polemiche e veleni l'iter del Piano di rientro dei debiti di Roma Capitale, dal mondo delle imprese trapela il malumore, quasi la rabbia, per le misure che Ignazio Marino intende adottare per salvare i conti del Campidoglio. Ieri la giunta ha dato lo scontato via libera al documento illustrato dal sindaco, che ha annunciato anche investimenti come la realizzazione di «7 nuove linee tram, asili nido e piste ciclabili». E l'assessore al Bilancio, Silvia Scozzese, si è lasciata andare alla più classica delle promesse: «Abbasseremo le tasse». Intanto però la pressione fiscale continua a salire. E le imprese

non ce la fanno più. «Appreziamo il metodo adottato dal sindaco, siamo a favore sia della linea del rigore, sia alla riorganizzazione e semplificazione della rete societaria - ha commentato Lorenzo Tagliavanti, della Cna -, servono anche equità, misure per lo sviluppo e soprattutto un allentamento della pressione fiscale diretta e indiretta». Tagliavanti ha citato l'esempio della tariffa rifiuti, «arrivata a livelli insostenibili e iniqui a carico di imprese ed esercenti, per far fronte a errori e inefficienze del sistema». Unindustria ancora non parla, aspetta l'esito dell'incontro convocato dal sindaco per venerdì, ma dall'associazione guidata da Maurizio Stirpe, filtra contrarietà perché «si taglia senza investire, non si liberalizzano i servizi e si continuano ad alzare le tasse senza però offrire in cambio servizi che funzionano. Così fare impresa è sempre più difficile». **Confcommercio** e Confesercenti contestano non solo gli aumenti della tariffa rifiuti, i rincari dei permessi per la Ztl

e dei parcheggi a pagamento, ma anche la tassa di soggiorno «che deprimerà ulteriormente i consumi». Federlazio, associazione di piccole e medie imprese, va controcorrente e sembra in sintonia con il sindaco: «Lo sforzo coraggioso va premiato con il nostro consenso. Auspichiamo che il Piano di rientro presentato proceda quindi spedito sulla strada delle privatizzazioni, della valorizzazione del patrimonio immobiliare e della spending review previste. Intendiamo collaborare con il Comune al fine di indirizzare al meglio gli investimenti utili per lo sviluppo del nostro territorio» ha commentato il presidente Silvio Rossignoli.

Sospeso il giudizio dei sindacati, che aspettano le prossime riunioni dei tavoli tec-

nici. Sul piano politico, mentre dalle opposizioni continuano ad arrivare critiche durissime alle misure del piano, da registrare la pericolosa crepa che si sta aprendo nella maggioranza: ieri i consiglieri di Sel hanno disertato i lavori in Aula per protestare con i provvedimenti messi a punto da Marino, in particolare «per la totale assenza di risposte sul tema del lavoro». Entro venerdì il confronto passerà dal Campidoglio a Palazzo Chigi. E per il Piano di rientro sarà il momento della verità.

Paolo Foschi

 @Paolo_Foschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Protagonisti Lorenzo Tagliavanti (Cna) e l'assessore Silvia Scozzese